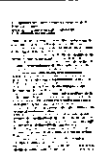


ANTISEMITISMO:STUDENTE EBREO,A TORINO ANCHE NOMI FALSI /ANSA CASO SANTUS, GIOVANE CONFERMA CLIMA INTOLLERANZA ALL'UNIVERSITA'

(ANSA) - TORINO, 8 MAG - A Torino come in tempo di guerra: alcuni studenti universitari di origine ebraica preferiscono (o sono costretti) celare la propria vera identità per timore di sfottò o addirittura contestazioni violente. Potrebbe sembrare esagerato, se non fosse che sono arrivate denunce precise del fenomeno, prima da una docente ebrea dell' Università torinese, che ha parlato di contestazioni mirate alle sue lezioni da parte di frange dell'estrema sinistra e poi da uno studente, che ha confermato al quotidiano "Maariv" di Tel Aviv di conoscere personalmente compagni che sono costretti a nascondere il proprio nome. Il giornale israeliano ha dato grande risalto ai fatti torinesi e la professoressa Daniela Ruth Santus, oggi, preferisce non commentare, non per paura, ma perché non ritiene utile alla causa della battaglia di civiltà continuare a parlare specificamente di questo caso. Ma assicura che lo studente, Amit Peer, cittadino israeliano iscritto all' Università a Torino, è persona assolutamente affidabile. E infatti conferma telefonicamente che la realtà è proprio quella che il giovane ha descritto al giornale di Tel Aviv: "A me personalmente non è accaduto mai nulla di serio - afferma - ma conosco parecchi studenti di nazionalità italiana che preferiscono o celare l'identità, o far credere che il cognome non sia ebreo, ma provenga da etnie simili. Nella maggioranza dei casi soltanto gli amici intimi conoscono la vera origine degli studenti, ma non si fidano di rivelarla nemmeno agli insegnanti. Non capisco poi che cosa c'entrino i governi, perché io, ad esempio, critico quello di Israele, come un italiano può criticare il suo, ma rimango ebreo lo stesso". Peer è un ragazzo normalissimo, appassionato anche di sport, che oggi ha visto in tivù prima la partita della Juventus e poi "quella ancora più importante" che vede protagonista il Maccabi di Tel Aviv, la sua squadra del cuore. Suo nonno, sopravvissuto alla Shoah, gli ha

raccontato che durante la guerra i suoi correligionari addirittura cambiavano nome, assumendo spesso quelli di città e lo ha anche rimproverato affettuosamente per non avere denunciato in modo più diffuso il problema dei suoi compagni che nascondono il proprio vero nome. E Peer non ci pensa nemmeno a emigrare, naturalmente: "Perché mai? Ho alcuni parenti qui e mi trovo benissimo all'Università. Forse, se i miei compagni più colpiti ne parlassero di più, si potrebbe cambiare la situazione". (ANSA).

by: YYR-PS



**ANTISEMITISMO: CHIAMPARINO, NON C'E' CLIMA DA CAMICIE BRUNE
PRESIDENTE COMUNITA' ISREALITICA TORINO,
NESSUNA SEGNALAZIONE**

(ANSA) - TORINO, 8 MAG - "All' Università di Torino non c'è il clima dei tempi delle camicie brune": reagisce così, con una battuta, il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, alle dichiarazioni al quotidiano di Tel Aviv, Maariv, dello studente israeliano Amit Peer, secondo cui alcuni ebrei iscritti all' Università di Torino preferiscono celare la loro identità per paura di diventare bersaglio di ultras di destra o di sinistra. "Che ci siano gruppuscoli assolutamente minoritari intolleranti - aggiunge Chiamparino - è vero, ma tutte le istituzioni li combattono. E personalmente non accetto lezioni perché la mia parte l'ho sempre fatta. Chi dice cose diverse o lo fa per mala fede o per disinformazione". Anche il presidente della Comunità ebraica torinese, Maurizio Piperno Behr, tende a ridimensionare le affermazioni del giovane. "Molti studenti israeliani che frequentano le facoltà torinesi - dice - vengono anche in Comunità, ma non mi è mai arrivata all'orecchio una cosa di questo genere. Né mi è stata riferita da giovani universitari ebrei italiani". Piperno stigmatizza comunque la contestazione rivolta nelle scorse settimane dagli autonomi al vice ambasciatore di Israele in Italia, Elazar Cohen: "E' stato un fatto grave, di carattere squadristico, per altro già accaduto a Pisa e a Firenze. Non bisogna sottovalutare queste manifestazioni di intolleranza, sono un fenomeno preoccupante dagli sviluppi imprevedibili". "Forse Amit Peer - conclude - ha manifestato lo stato d' animo di certi studenti israeliani dopo quell' episodio che ha colpito un legittimo rappresentante del loro governo". Dice di non essere a conoscenza di un clima così pesante da costringere gli studenti ebrei a dare nomi falsi anche il dirigente della Digos torinese, Giuseppe Petronzi.(ANSA).

La denuncia di un ragazzo. Il rettore e la comunità: "Nessun episodio"

"A Torino intolleranza contro gli studenti ebrei"

NEO PONTE

TORINO — Ora Amit Peer, studente israeliano che frequenta l'università di Torino, preferisce tacere e taglia corto: «Quello che ho detto al *Maariv* è vero». Al quotidiano di Tel Aviv che dedicava ben due pagine del suo supplemento alla vicenda di Daniela Ruth Santus, docente di geografia alla facoltà di Lingue di Torino, violentemente contestata da un gruppo di autonomi per aver invitato a lezione un diplomatico israeliano Amit Peer ha fatto una rivelazione sconcertante. «Ho scoperto che nel 2005 ci sono a Torino ebrei che nascondono la propria identità e che preferiscono che essa venga ignorata perché temono di diventare essi stessi un obiettivo...».

Un'accusa pesante che sorprende il rettore dell'Università torinese, il professor Elio Pelizzetti che aveva già duramente condannato l'aggressione all'insegnante di Lingue e che ora aggiunge: «L'Università di Torino non ha mai discriminato nessuno e per nessun motivo. Sono molto dispiaciuto di sapere che studenti israeliani o ebrei abbiano problemi nel manifestare la loro identità. Personalmente non ho mai saputo di episodi del genere ma comunque come rettore mi faccio garante di quella che è la nostra missione, una missione di dialogo e di confronto di idee. Quindi invito chiunque sia stato vittima di discriminazioni a rivolgersi a

me».

L'accusa di Amit Peer però è in parte confermata da Ombretta, studentessa all'ultimo anno della facoltà di Lettere con doppia cittadinanza. «Sono italo-israeliana e da qualche anno vivo a Torino per ragioni di studio. È vero quello che ha detto Amit: spesso devo dire che mia nonna ha sposato un cristiano o addirittura che un bisnonno era arabo. Sin dall'inizio quando ingenuamente dicevo di essere israeliana la prima domanda era se ero palestinese. Al no gli sguardi diventavano più sospettosi. Appena arrivata in Italia ho sentito ragazzini in-

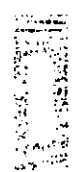
neggiare all'Intifada, parlare degli israeliani come dei nuovi nazisti. Capisco che si tratta nella maggior parte dei casi di ignoranza ma essere guardata come la responsabile dei massacri di Sabra e Chatila mi mette a disagio e allora preferisco restare nel vago quando si tratta di rivelare le mie origini».

Uri Ziv, 30 anni, da sei anni a Torino dove frequenta l'ultimo anno della facoltà di Veterinaria, invece non ha mai camuffato il suo nome. «Credo che il problema sia soprattutto la conoscenza del problema arabo-israeliano e il modo in cui è trattato dai media italiani — spiega — Io non ho votato Sharon, in famiglia siamo da sempre laburisti. Invidio i ragazzi italiani perché a 18 anni non li aspettano tre anni di servizio militare. Ero nei paracadutisti, ho prestato servizio nella striscia di Gaza: mi insultavano sia i palestinesi che i coloni israeliani. Un giorno in facoltà ho trovato un volantino che paragonava i soldati israeliani ai nazisti. Sono corso dal preside protestando: in Italia non sanno che i solda-

ti di Tel Aviv pagano per il minimo errore. Non ho mai nascosto la mia identità».

Negli uffici della Digos dicono di non aver notizia di situazioni come quelle denunciate da Amit Peer e hanno già convocato lo studente per saperne di più. Sergio Chiamparino, il sindaco, aggiunge: «All'università di Torino non è certo tempo di

camicie brune. Tutte le istituzioni combattono i gruppuscoli minoritari che fanno sfoggio di intolleranza». E anche alla comunità ebraica sottolineano di essere all'oscuro di episodi di discriminazione. «Dopo quanto accaduto in Francia si è deciso di consentire agli scolari della scuola ebraica di via Saluzzo di non indossare, una volta fuori, la Kippà ma non abbiamo mai saputo di vicende gravi — dice Ada Finzi, coordinatrice per la sicurezza della comunità ebraica torinese — A volte quelle che possono essere sembrate discriminazioni sono state interpretazioni dovute alla sensibilità personale».



Dal sindaco al rettore: "Non ci sono camicie brune nell'ateneo". Prudente anche la comunità ebraica

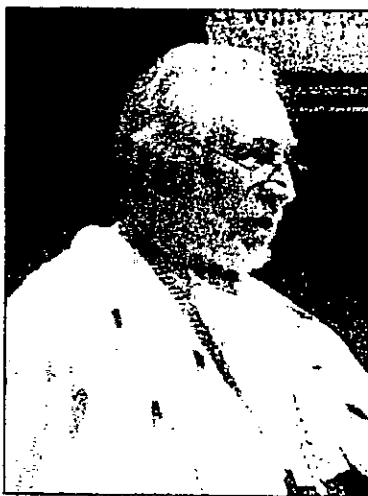
Accuse choc a Palazzo Nuovo

Studente israeliano: università antisemita. Ma è un coro di no

ATORINO come in tempo di guerra: alcuni studenti universitari di origine ebraica preferiscono (o sono costretti) celare la propria vera identità per timore di sfotto o addirittura contestazioni violente. Potrebbe sembrare esagerato, se non fosse che sono arrivate denunce precise, prima da una docente ebrea dell'Università torinese, che ha parlato di contestazioni mirate alle sue lezioni da parte di frange dell'estrema sinistra e poi da uno studente, che ha confermato al quotidiano «Maariv» di Tel Aviv di conoscere personalmente compagni che sono costretti a nascondere il proprio nome. Il giornale israeliano ha dato grande risalto ai fatti torinesi.

Una notizia che ha choccato la città. Il rettore Ezio Pelizzetti: «Non sono a conoscenza di episodi simili, ma sono pronto a farmi garante per gli studenti che vorranno denunciare eventuali casi». Il sindaco Chiamparino dice che «Non ci sono camicie brune a Palazzo Nuovo» e Oliva, neo assessore regionale alla cultura invita a distinguere «tra l'imbecillità di alcuni gruppuscoli e l'antisemitismo».

Anche la comunità ebraica è prudente: «Dagli studenti ebrei italiani non abbiamo mai avuto segnalazioni».



STUPORE a Torino per le accuse dello studente israeliano che ha confidato a un giornale di Tel Aviv: «Nell'Università torinese molti ebrei nascondono la loro origine per paura di ritorsioni». Un'accusa molto grave che lascia intravedere un clima di intolleranza inaccettabile. Il caso scoppia dopo le polemiche nate dalla grave contestazione di un gruppo di studenti che nelle settimane scorse ha impedito a un diplomatico israeliano di parlare a Palazzo Nuovo.

«L'episodio di intolleranza delle scorse settimane è gravissimo e inaccettabile», commenta il sindaco Chiamparino. Che però aggiunge: «Stiamo attenti a dipingere l'Università di Torino come un luogo dove scorrazzano le camicie brune dei nazisti. Non è assolutamente così». L'assessore regionale alla cultura, il saggista Gianni Oliva, mette in guardia «dal rischio di confondere l'imbecillità di al-

cuni gruppuscoli con l'antisemitismo. Questo vale negli stadi e anche nelle università. Torino, la città di Primo Levi, non può certamente essere accusata di antisemitismo. Abbiamo combattuto e combatteremo l'intolleranza inaccettabile di chi ha organizzato il boicottaggio della lezione del diplomatico israeliano. Ma anche qui —

conclude Oliva — dobbiamo imparare a distinguere tra l'antisemitismo e gli atteggiamenti di chi critica le scelte di un governo».

Nella comunità ebraica torinese la vicenda viene valutata con preoccupazione e prudenza. Il presidente Maurizio Piperno Beer distingue tra «gli studenti israeliani, che a Torino sono numerosi ma hanno pochi rapporti con la comunità» e i ragazzi ebrei di nazionalità italiana «che ovviamente hanno rapporti più stretti con noi». «Nessuno — precisa Piperno — ci ha mai segnalato episodi di questa gravità. C'è preoccupazione per le manifestazioni di intolleranza delle scorse settimane ed è comprensibile che quella preoccupazione riguardi soprattutto gli studenti di nazionalità israeliana. Ma nessuno ci ha mai detto di aver nascosto la sua vera identità».

Claudia Debenedetti, torinese, è la responsabile nazionale delle questioni giovanili: «Teniamo costantemente sotto controllo la situazione — dice Debenedetti — e finora nessuno ci ha mai segnalato casi di questogenere. Credo che nessuno venuti a conoscenza. Gli episodi di intolleranza sono circoscritti a piccoli gruppi di studenti. Non vorrei che si rischiasse ora, con la denuncia dello studente che si dice discriminato, di appesantire ulteriormente il clima».

(p. g.)

IL CASO. LA SCONCERTANTE DENUNCIA SU UN GIORNALE ISRAELIANO DI UNO STUDENTE DELL'ATENEO TORINESE

«All'Università si respira clima antisemita»

«Alcuni studenti universitari di origine ebraica preferiscono celare la propria identità per timore di sfottò o vere e proprie contestazioni». E' uno choc, per una città dalla grande e lunga tradizione di tolleranza e di democrazia, apprendere che da Israele sono rimbalzate voci di presunte discriminazioni. Addirittura? Dopo le provocazioni denunciate nei giorni scorsi da Daniela Ruth Santus, docente ebrea dell'Università torinese, più volte contestata da universitari dell'estrema sinistra, ora parla uno studente. Si chiama Amit Peer.

E' stato lui a dichiarare al quotidiano «Maariv» di Tel Aviv di conoscere compagni costretti a nascondere il proprio nome. Possibile? Raggiunto al telefono nella sua casa torinese - dove sta seguendo con gli amici la partita di calcio del Maccabi di Tel Aviv, la sua squadra del cuore - Peer conferma nella sostanza le dichiarazioni rilasciate al giornale israeliano. «A me personalmente non è accaduto mai nulla di serio - afferma - . Anzi: posso dire di essermi sempre trovato bene a Torino, dove mi tratterò il tempo necessario a completare gli studi per poi rientrare nel mio Paese. Però è vero: come ho detto al giornale, conosco studenti di nazionalità italiana che preferiscono celare la loro

identità. Nella maggioranza dei casi soltanto gli amici intimi conoscono la vera origine degli studenti».

No comment sugli episodi che possono giustificare simili reticenze da parte dei suoi compagni: «Non lo so, e se anche lo sapessi non lo rivelerei. Sono cose che non immaginavo nemmeno io, ma non per questo voglio mettere in difficoltà chi mi ha fatto queste confidenze». D'altra parte, non ci sono mai stati fatti concreti, sotto questo profilo,

che abbiano messo in allarme le autorità, forze dell'ordine comprese..

Poche parole, mozziconi di frasi in un volenteroso italiano da parte di chi non intende esporsi oltre su una vicenda che prende in contropiede un po' tutti, soprattutto in una società come quella torinese. E' il caso del rabbino Alberto Somekh: «Non ho particolari contatti con il mondo universitario ma è la prima volta che ne sento parlare. Conosco anche diversi ragazzi: nessuno è

venuto a lamentarsi da me». Insomma, per il momento mancano riscontri concreti su questa denuncia che fa discutere, e che preoccupa.

Prudente anche il presidente della Comunità ebraica torinese, Maurizio Piperno Behr: «Non mi è mai arrivata all'orecchio una cosa di questo genere, nè mi è stata riferita da giovani universitari ebrei italiani». Rassicurante l'intervento del primo cittadino. «All'Università non c'è il clima dei tempi delle camicie brune - commenta il sindaco Sergio Chiamparino - . Che ci siano gruppuscoli assolutamente minoritari intolleranti è vero, ma tutte le istituzioni li combattono. Personalmente non accetto lezioni perchè la mia parte l'ho sempre fatta». Nemmeno il vicequestore Giuseppe Petronzi, il capo della Digos torinese, sostiene di essere a conoscenza di un clima così pesante da costringere gli studenti ebrei sotto la Mole a dare nomi falsi.

[ale. mon.]

La denuncia: ho cercato di discutere con i contestatori, è stato inutile

«A Torino gli studenti ebrei nascondono la loro origine»

Peer, giovane israeliano: hanno paura di diventare un obiettivo

«Da israeliano non puoi capire l'antisemitismo. Ho sempre pensato che fossero la paura e la paranoia degli ebrei che non vivono in Israele. E' stato molto difficile scoprire che esiste ancora».

A Torino, magari?

Amit Peer, 27 anni, ha appena finito di vedere Milan-Juve e si appresta ad assistere a Maccabi-Tau (Eurolega basket). Alla domanda, risponde partendo da lontano. «Sono nato in Israele, in un kibbutz, da famiglia mitteleuropea. Da 3 anni vivo a Torino, dove frequento la facoltà di Veterinaria. Sono felice di essere qui e sono grato all'Italia per avermi dato la possibilità di studiare qui. Personalmente, non ho mai avuto nessun problema come ebreo e israeliano. Ma a Torino ho scoperto che ci sono ebrei che preferiscono che la gente non conosca la loro identità per paura di diventare un obiettivo. In particolare tre compagni universitari mi hanno confidato che (uno fin dagli anni del liceo) celano il proprio nome di famiglia o fanno credere che il cognome non sia ebreo. Solo gli amici intimi conoscono la loro vera origine, non si fidano di rivelarla nemmeno agli insegnanti. A proposito, puoi non scrivere il mio, di cognome? Sai, non vorrei che all'università, magari durante qualche esame, o fuori, questa pubblicità non voluta venisse fraintesa e mi creasse qualche guaio...».

Sarà pur vero — come sostiene il sindaco torinese Sergio Chiamparino — che «all'università di Torino non c'è il clima delle camicie brune».

Sarà pur vero — come sostiene il capo della Digos, Giuseppe Petronzi

— che «nessuno studente ebreo ha mai denunciato di essere stato costretto a dare nomi falsi».

«Sarà pur così — commenta Eyal Mizrahi, 46 anni, presidente dell'Associazione amici di Israele, con sede a Pioltello (Milano), nata nel 2000 per combattere i pregiudizi verso Israele — ma la testimonianza di Amit e tutto quello che sta succedendo negli ultimi tempi è inquietante: ci ha messo sul chi va là e spinto a darci una mossa, il 15 maggio e a metà giugno saremo in piazza a Milano». «Certo non siamo alla vigilia della cacciata di studenti e docenti ebrei dagli atenei come 59 anni fa, né esiste un clima di antisemitismo tradizionale a Torino o in università. Ma è davvero strano — ironizza amaro il professor Ugo Volli, 57 anni, docente di Semiotica — che gruppetti minoritari, duri, e tollerati per calcolo politico, tentino di negare sistematicamente la parola a rappresentanti di Israele e mai a quelli della Russia, che devasta la Cecenia, o della Cina. Nel caso della collega Santus è poi mancata una sostanziale solidarietà del mondo accademico».

E' stata proprio la denuncia del giovane Amit al giornale israeliano *Maariv* (e ribadita ieri al *Corriere*) a far scattare l'allarme internazionale dopo la contestazione, avvenuta il 20 aprile e il 2 maggio, alla professoressa Daniela Santus (attaccata per aver invitato ad una lezione il viceambasciatore Elazar Cohen) e quelle dei mesi scorsi a Pisa, Firenze, Bologna. Il giornale ebraico, per la verità, fa risaltare come il governo italiano si impegni nel combattere l'antisemitismo, ma, aggiunge, nelle università la sinistra militante cerca di impedire la libertà di espressione a chi venga identificato con Israele. «Non capi-

sco questi gruppi — aggiunge Amit — io stesso sono di sinistra e critico il mio governo, senza rinunciare a essere ebreo. Ho cercato di discutere con i più esagitati, impossibile: credono solo a una versione dei fatti e della storia. Mi dispiace non poter dialogare e soprattutto mi hanno fatto paura certe frasi contro la Santus.

Ero lì, ho sentito quello che qualcuno le ha gridato: "Devi morire come i bimbi ebrei negli autobus, chi va in Israele deve pagarne le conseguenze". Sia chiaro: io starò qui. Ma come farò a dire queste cose a mio nonno, sopravvissuto all'Olocausto?».

Per contrastare quelli che la «militante» triestina Deborah Fait definisce sprezzantemente «pidocchi dell'umanità figli di Hitler e di Stalin», ieri si sono incontrati a Torino, in occasione della tornata dedicata all'editoria israeliana della Fiera del Libro, Eyal Mizrhay, Angelo Pezzana, Shai Cohen, consigliere dell'ambasciata e Andrea Jarach, presidente della federazione delle associazioni amici Italia-Israele. Doveva esserci anche la professoressa Santus. Non si è vista: per non alimentare le polemiche, è la sua versione. Perché ha paura, afferma invece Mizrhay, che lancia l'ultima frecciata: «Come mai il 25 aprile a Milano la Brigata ebraica era l'unica a essere scortata dalla polizia?».

Costantino Muscau

I rettori si ribellano: nessun virus antisemita

«Come rettore dell'università di Torino ho stigmatizzato subito e con forza l'accaduto, e ho espresso solidarietà alla professoressa Santus. Detto questo, bisogna fare attenzione a non "montare" casi: a quanto mi consta, quella lettera al Foglio non è mai stata mandata...». Ezio Pelizzetti preferisce ribaltare la prospettiva, «negli ultimi mesi l'ateneo ha accolto studenti palestinesi e israeliani, come sempre si è dimostrato un'arena di confronto. Il nostro ruolo è quello di trasmettere un messaggio di cultura, l'unico elemento che può far progredire il dialogo». Oggi, però, c'è

un elemento in più su cui riflettere, la denuncia del giovane israeliano sulle pagine di *Maariv*... «Ma è uno studente di Torino?», Pelizzetti chiede conferma, «a me ovviamente queste voci non sono arrivate, altrimenti sarei stato il primo a prendere posizione. Mi stupisce però che queste persone contattino i media invece di chiedere un incontro con le autorità accademiche. Tra l'altro mi risulta che l'incontro tra preside, docente e studenti si sia concluso in maniera positiva, nel segno del dialogo».

L'allarme sul clima di «acquiescenza, se non compiacenza» che negli

atenei avvolgerebbe gli episodi di antisemitismo, lanciato dal professor Giorgio Israel in un'intervista al *Corriere*, non è condiviso dai rettori. «Non so su cosa si basi questa affermazione, ma non credo corrisponda al vero». **Piero Tosi**, presidente della Crui (la conferenza dei rettori), è lapidario: «Ci sono stati episodi gravi, assolutamente da condannare. Ma non si tratta di un virus dilagante, né si può parlare di renitenza nell'affrontarli». «Da noi ha insegnato per alcuni anni il rabbino capo della comunità milanese (Giuseppe Laras, docente di Storia della filosofia ebraica, ndr) e nessuno si è mai permesso di fare alcunché, scherziamo?». **Enrico Decleva**, rettore della Statale di Milano, è altrettanto netto e sicuro: «Nessun allarme. Se Israel ha elementi per sostenerlo, lo dica, ma non sono cose che si possono affermare così...». Della stessa opinione **Augusto Martinelli**: «A Firenze abbiamo avuto la contestazione all'ambasciatore Gol. Un fatto intollerabile, ma limitato a una decina di giovani facinorosi (che peraltro non ce l'avevano con gli ebrei, ma con la politica di Israele), completamente isolati dall'ateneo, dalla città, dai partiti». Isolare, condannare. E soprattutto lavorare per il dialogo, «a Pisa abbiamo subito stigmatizzato la contestazione al consigliere d'ambasciata Cohen — ricorda il rettore **Marco Pasquali** —. Possono sembrare solo parole, ma poi ci sono la collaborazione con l'istituto Yad Vashem, a Gerusalemme, il Centro studi per la pace... L'università è il luogo dove si manifestano di più i fermenti sociali, ed è una delle sue ricchezze: le situazioni non condivisibili vanno chiarite e combattute, ed è quello che cerchiamo di fare. Ogni giorno».

Gabriela Jacomella

Israele discute il caso Italia «C'è odio contro di noi»

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME — *Introduzione all'odio per Israele*. Sotto al titolo una lunga inchiesta sul caso Torino e gli altri episodi

degli ultimi mesi nelle università italiane. Il quotidiano *Maariv* è entrato nelle aule «dove gli israeliani non hanno diritto di parlare». Due pagine di testimonianze per prova-

re a capire come sia potuto succedere proprio in Italia: «Qui il governo professa con orgoglio di aver compreso più di tutte le altre nazioni europee il pericolo antisemitismo». Eppure — commenta preoccupato il giornalista Menachem Gantz — «la nuova generazione dell'estrema sinistra non tiene conto dei proclami dei politici a Roma. Questi ragazzi scelgono i loro slogan: i rappresentanti dello Stato d'Israele non possono avere voce negli atenei italiani».

Il racconto di *Maariv* mette in evidenza che in tutti gli incidenti si è trattato di «gruppuscoli di teste calde», accusa le autorità universitarie di non aver difeso i docenti contestati. «Nessuno si è preoccupato di strappare i manifesti contro Daniela Santus che hanno tappezzato i muri dell'ateneo torinese». Gantz parla con un gruppo di studenti arabo-israeliani, descrive la paura tra i ragazzi: «Sarebbero stati pronti a prendere le difese della professoressa, non l'hanno fatto perché temevano di essere accusati di "collaborazionismo" e di sostenere il governo di Ariel Sharon».

Per provare a capire che cosa stia succedendo nei nostri atenei, *Maariv* interpellava Daniele Scalise. «Il problema principale — spiega l'autore di *I soliti ebrei* (Mondadori) — sono i professori, per cui non dovete stupirvi degli studenti. Oggi gli antisemiti si nascondono dietro all'odio per lo Stato israeliano, l'unica nazione che continua a essere

criticata anche solo per la sua esistenza».

Al suono delle sirene, mercoledì scorso gli israeliani si sono fermati per ricordare le vittime dell'Olocausto, giovedì celebrano l'indipendenza. Sono i giorni in cui editorialisti e intellettuali si interrogano su come il Paese venga percepito nel mondo. «Oggi — scrive Ofer Shelah su *Yedioth Ahronoth* — siamo forti economicamente e militarmente, ma continuiamo a sentirci vittime, un'isola in un mare di odio generato dal mondo musulmano e gran parte dell'Europa. E' questo che imparano i nostri ragazzi nei loro viaggi in Polonia: non solo l'orrore di quanto accade sessant'anni fa, ma anche quanto è terribile quello che sta accadendo attorno a noi».

Il caso Italia è arrivato sui giornali poche settimane dopo la decisione dell'associazione dei docenti britannici di interrompere le relazioni con le università di Haifa e Bar Ilan. «Il boicottaggio — commenta Eitan Gilboa, docente di Scienze politiche — è un attacco terroristico accademico contro di noi. I pretesti senza fondamento su cui si basa vogliono solo camuffare un'altra mossa nella strategia della campagna per delegittima-

re Israele».

Davide Frattini

La denuncia di uno studente ebreo dopo il caso della docente contestata: «Molti nascondono l'identità»

«Antisemitismo in Università»

di Giammafco Oberto

Una docente universitaria contestata perché aveva invitato a lezione il viceambasciatore d'Israele; uno studente israeliano che studia a Palazzo Nuovo e racconta che qui molti ebrei nascondono la propria identità per il timore di ritorsioni. È una Torino intollerante in cui torna lo spettro dell'antisemitismo quella che ieri è finita su un quotidiano israeliano, il *Maariv* di Tel Aviv.

Il giornale, molto diffuso in Israele, ha dedicato due pagine del supplemento domenicale alla vicenda di Daniela Ruth Santus, docente di Geografia culturale della facoltà di Lingue che nei giorni scorsi è stata oggetto di accese contestazioni da parte di alcuni studenti dei collettivi universitari. Il 20 aprile la Santus aveva invitato il ministro consigliere dell'ambasciata d'Israele Elazar Cohen a tenere una lezione ai suoi studenti sulle origini del conflitto israelo-palestinese. Si temeva che la lezione inneschiasse polemiche, e infatti all'incontro si sono presentati gli studenti dei collettivi autonomi e la Digos. Ad alcuni giovani è stato impedito di entrare nell'aula, altri hanno srotolato uno striscione e hanno inneggiato alla Palestina. «Mi hanno insultata e minacciata» aveva detto al Santus, che nei giorni successivi ha annunciato l'intenzione di abbandonare l'ateneo torinese «perché mi sento in pericolo, non posso permettermi di rischiare la vita in aula».

A confermare il clima di intolleranza c'è la testimonianza dello studente israeliano, Amit Peer, intervistato da *Maariv*: «Ho scoperto che a Torino ci sono ebrei che nascondono la propria identità perché temono ritorsioni». «Conosco parecchi studenti di nazionalità italiana che preferiscono celare l'identità o far credere che il cognome non sia ebreo. Nella maggioranza dei casi solo gli amici intimi conoscono la vera origine degli studenti, ma non si fidano a rivelarla nemmeno agli insegnanti». Ridimensiona la testimonianza il presidente della comunità ebraica torinese, Maurizio Piperno Behr: «Non mi è mai arrivato all'orecchio nulla del genere, né mi è stato riferito da giovani universitari ebrei italiani».

Studente ebreo: «A Torino nomi falsi»

TORINO - Una docente universitaria, Daniela Ruth Santus, contestata per aver invitato a lezione il viceambasciatore d'Israele; uno studente israeliano, Amit Peer, che racconta al quotidiano *Maariv* di Tel Aviv che molti ebrei nascondono la propria identità per timore di ritorsioni: «Conosco parecchi studenti italiani che preferiscono celare la loro identità o far credere che il cognome non sia ebreo. Nella maggioranza dei casi solo gli amici conoscono la vera origine degli studenti, ma non la rivelano». Sorpreso il presidente della Comunità ebraica, Maurizio Piperno Behr.

Antisemitismo, studenti torinesi celano radici ebraiche

Studenti ebrei costretti a celare la propria identità ai compagni per evitare contestazioni o violenze. Non è una descrizione dell'Italia dopo le leggi razziali, ma della Torino di oggi. A rivelare l'inquietante fenomeno è stato al quotidiano Maariv è stato Amit Peer, cittadino israeliano iscritto all'Università a Torino. Il quotidiano ha dedicato molto spazio alle intimidazioni esercitate, giorni fa, da autonomi di sinistra nei confronti della docente universitaria Daniela Ruth Santus, attaccata per aver invitato a una lezione il viceambasciatore di Israele in Italia, Cohen. (ANSA)

ANTISEMITISMO:VOLONTE', CONDIVIDO PREOCCUPAZIONE DI LUZZATTO

(ANSA) - ROMA, 7 MAG - "Condivido totalmente la preoccupazione allarmata di Amos Luzzatto presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane verso quegli episodi che minacciano non solo gli ebrei ma anche l'intera società civile del nostro Paese". E' quanto afferma Luca Volonté, capogruppo dell'Udc alla Camera dopo l'allarme lanciato ieri. "Ciò che è accaduto a Torino, Pisa, Roma e Firenze negli ultimi mesi è di estrema gravità e interpella non solo il mondo della politica ma anche la magistratura e le forze di polizia". "Non è pensabile - aggiunge - che in un sistema democratico i diritti costituzionali di libertà vengano violati sistematicamente da parte di collettivi autonomi in così tante università italiane. La libertà di espressione è appunto un diritto fondamentale di ogni essere umano e di ogni cittadino italiano ed è intollerabile che fino ad oggi così poco si sia fatto per impedire il ripetersi di questi atteggiamenti". "Chiederemo nei prossimi giorni - conclude - che nelle aule parlamentari il governo venga a riferire su ciò che sta facendo e su come vuole impedire questi atti di violenza nei confronti di esponenti del mondo ebraico".

by: COM-CP

Dopo i casi della squadra giovanile del Maccabi e quello della professoressa torinese contestata: le opinioni di Luzzatto, Gad Lerner, Garrone, Garibba, Meghnagi, Limentani

«Smettiamola di sottovalutare i segnali dell'antisemitismo»

Maristella Iervasi

ROMA Due gravissimi episodi hanno coinvolto la comunità ebraica. La rissa con insulti antisemiti in cui è stata coinvolta la squadra giovanile del Maccabi e il caso della docente universitaria di Torino, Ruth Santos contestata in quanto docente ebrea. Secondo Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane «tira una brutta aria». Sono episodi di natura diversa, ma a giudizio di Luzzatto, «profondamente collegati da una minacciosa e cupa atmosfera di rinnovato odio antisemitico». Entrambi i casi - sottolinea Luzzatto - «minacciano non solo gli ebrei ma la società civile del nostro paese e gettano le premesse per violenze maggiori e per il rinnovo di discriminazioni e odi che durante la seconda guerra mondiale hanno imbarbarito l'Europa». C'è davvero un antisemitismo in crescita nel nostro paese? Ecco alcuni pareri.

Gad Lerner, giornalista: «Penso che ci sia stato un lungo periodo di assuefazione. E lo dico anche come tifoso dell'Inter: danno dell'ebreo senza che la cosa venga considerata un problema da parte della società. A protestare sono solo gli ebrei mentre i non ebrei li considerano episodi marginali, che non li riguardano. Se l'antisemitismo è in crescita? È sicuramente latente e sottovalutato. Quasi che la sua denuncia fosse un problema solo per gli ebrei e non di tutta la collettività».

Daniele Garrone, professore alla facoltà di teologia valdese e vice presidente dell'Amicizia ebraico-cristiana: «L'antisemitismo credo che non sia mai morto. Non mancano i segnali in tutta Europa. Oggi c'è una recrudescenza... diffusiva nei paesi arabi. Sono segnali preoccupanti che non vanno sottovalutati. Spesso si dice: "sono ragazzate" ma invece è un fatto di cultura di conoscenza e stima. Stiamo indietro».

Pupa Garibba, giornalista: «Non trovo che l'antisemitismo sia crescente e diffuso. Ci sono episodi

legati a pregiudizi radicati. L'episodio di Torino a mio parere è l'immagine di pregiudizi antisraeliani molto profondi la cui azione è deprecabile. Per quanto riguarda le vicende romane, di Acilia, temo che spesso si confondono episodi di violenti di tipo sportivo con atteggiamenti antisemiti. Bisogna stare attenti ed osservare quello che succede attorno noi».

David Meghnagi, del Comitato accademico per la lotta antisemitismo di Roma: «Antisemitismo in crescita? C'è una situazione di disagio sociale soprattutto nel calcio, un risvolto in chiave sportiva. E i bambini mutuano questi slogan dall'immagine degli stadi. Occorre quindi un atteggiamento delle autorità molto severo. Per quanto riguarda gli universitari si tratta di un fenomeno legato ad un profondo equivoco. Ci sono gruppi, soprattutto dell'estrema sinistra, che si dichiarano non antisemiti tuttavia agiscono con azioni che conducono all'antisemitismo». E sull'importanza della legittimazione dell'esistenza di Israele, Meghnagi sottolinea: «Nelle università italiane c'è una situazione caricaturale: in molti atenei si fa il boicottaggio senza dirlo. Da anni non vengono invitati gli israeliani. È una storia che è cominciata dalla guerra del giugno '67. Siamo alla follia... Ci si comporta come se Israele non esistesse: questo non aiuta la pace. Occorre richiamare gli ordini accademici e creare delle triangolazioni».

Giacometta Limentani, scrittrice: «L'aria buona di certo non tira. Credo che quello che è accaduto nel campo giochi tra ragazzini siano fenomeni di piccoli gruppi fanatici più che una situazione generale. Però si comincia sempre così. E il fatto che succedono queste cose mi fa paura: perché si prepara gente che poi crescerà. Evidentemente è stata educata male, non ha capito. I giovani dei centri sociali io non li conosco. Se non sbaglio sono stati loro a contestare la docente universitaria a Torino. Credo che una certa sinistra

deve fare una revisione di quello che pensa e di quello che fa. C'è antisemitismo mascherato di antisioni-

UNIVERSITA' BAR HAN

Quel boicottaggio

Caro Romano, nell'atmosfera di commemorazione del fausto giorno della Liberazione, ove si ricorda indirettamente anche la liberazione per tutti coloro che soffrirono per le leggi razziali, apprendo con sconcerto dalla lettura di un sito di notizie internazionali che l'associazione dei docenti britannici ha votato attuandolo, il boicottaggio di due istituti universitari israeliani. Tale episodio fa seguito ad altri fatti accaduti in Italia, ove è stato impedito a professori e diplomatici di quel Paese di intervenire a convegni universitari. Chiedo a lei la sua opinione in merito a tale in-

credibili accadimenti e in particolare a quello dei docenti britannici che limita fortemente gli scambi culturali tra una grande istituzione culturale europea e le università dell'unico Stato democratico dell'area mediorientale. Non siamo, secondo lei, di fronte a una nuova stagione di intollerante ostracismo perpetrato nei confronti del mondo ebraico?

Stefano Gay

Consigliere Aradi
(Associazione Romana
Amici d'Israele)

■ Credo che la migliore reazione al pronunciamento della Association of University Teachers (il maggiore sindacato bri-

tannico della categoria) sia stata quella di Gerald M. Steinberg, direttore del programma sulla gestione dei conflitti alla Università Bar Han in un articolo intitolato *Boycotting the Jews* (*Wall Street Journal* del 29 aprile/1 maggio). Data la qualità degli studi e della ricerca nelle università israeliane, scrive Steinberg, il boicottaggio danneggerà soprattutto quelli che lo praticeranno.

L'università Bar Han, negli scorsi giorni, è stata sommersa di email provenienti da studiosi che si dichiarano pronti a sfidare le dichiarazioni dell'Aut.

IL CITTADINO

SIGNOR Travaglio, non ho scapito la levata di scudi contro le contestazioni dei centri sociali al viceambasciatore di Israele nell'Università. Tutti a gridare all'antisemitismo. Ma perché chi contesta il governo di Israele e i suoi rappresentanti non dovrebbe essere libero di farlo senza venire paragonato a Hitler? Sarebbe come dire che chi contesta Berlusconi e & C. è antitaliano. Mi aiuti a capire.

Ruggero Fanali
Torino

METTIAMO un po' d'ordine nei fatti e nell'uso delle parole, visto che casi come questo sono sempre avvolti da una cortina fumogena di propaganda e ideologia. Per due volte, il 20 aprile e il 2 maggio, Daniela Santus, professore associato di geografia culturale alla facoltà di lingue straniere dell'università di Torino è stata contestata e accusata di propaganda sionista dal Collettivo Universitario Autonomi (Cua). La prima volta hanno interrotto una sua lezione con fumogeni, insulti, nonché — pare — con lanci di uova. La seconda contestazione s'è svolta fuori dall'ateneo, sia contro la Santus, sia contro il viceambasciatore israeliano Elazar Cohen, invitato per una lezione di economia. I contestatori non fanno parte dei 150 allievi di quel corso. Sono «esterni», e pur negando di essere antisemiti rivendicano il diritto di «criticare duramente la politi-

di **MARCO TRAVAGLIO**



Antisemitismo il coraggio di ascoltare

ca di Sharon». Ora, lei mi chiede dov'è lo scandalo e paragona quegli episodi alle contestazioni che ogni tanto subisce questo o quell'esponente del governo Berlusconi. Lo scandalo c'è eccome. Anzitutto non esiste una cultura antiitaliana, mentre purtroppo esiste una cultura antisemita, che ha prodotto qualche milione di morti. Quindi è assurdo lanciare allarmi su eventuali segnali di antiitalianismo, mentre è opportuno lanciarne su certe avvisaglie di antisemitismo. Nessuno dice che criticare il governo Sharon (che peraltro governa con la sinistra laburista di Shimon Peres) sia antisemiti-

simo. Lo diventa, spesso anche inconsapevolmente, quando si contesta Israele «a prescindere», qualunque sia il suo governo: perché di fatto si contesta il diritto stesso dello Stato ebraico a esistere in quelle terre. In ogni caso questi discorsi c'entrano poco con quanto purtroppo è accaduto all'università. Sia perché gli insegnanti hanno il diritto di invitare chi vogliono, e gli studenti hanno tutti gli spazi autogestiti per «bilanciare» eventuali presenze sgradite con inviti di segno opposto. Sia perché qui i contestatori non sono i 150 destinatari di quelle lezioni, ma altri che di quel corso non fanno parte. Sia, soprattutto, perché queste contestazioni sono preventive: si fischia, si insulta, si bercia prima che la persona possa parlare, oppure dopo, ma senza averla sentita parlare. E allora che cosa si contesta? Non sarebbe meglio partecipare alle lezioni, ascoltarle in un clima civile, far parlare l'ospite e alla fine eventualmente fischiarlo, o meglio ancora discuterlo — anche animatamente — con lui? Contestare «a prescindere» è intolleranza, contestare sui fatti è un esercizio di democrazia. E cos'è l'Università se non un luogo per apprendere e capire? Chi non ha mai visitato Israele non può capire i problemi, le esigenze e nemmeno gli errori di quel popolo. Li capisce solo andandoci. O, se non può, parlando con un israeliano. Poi può anche decidere di strillare e fischiare. Ma dopo, non prima.

© Quotidiani.it



ANTISEMITISMO: RUTH SANTUS AL FOGLIO, LASCIO ATENE TORINO SONO STATA LASCIATA SOLA DI FRONTE ALLE INTIMIDAZIONI

(ANSA) - ROMA, 6 mag - Daniela Ruth Santus, docente ebrea, scrive al "Foglio", racconta le minacce subite all' università di Torino dove insegna e annuncia di voler lasciare per le intimidazioni subite. "Lo so - scrive al quotidiano diretto da Giuliano Ferrara che oggi ha anticipato la lettera - che dovrei continuare a lottare, ma ho due figli e uno è troppo piccolo. Hanno vinto gli autonomi, io lascio. Non ho più parlato con la stampa e non lo farò più. Ho paura? Sì, certo. Ho paura. Il prossimo anno modificherò il mio programma e parlerò di geografia postmoderna e teorie astratte. Israele uscirà dall'Università di Torino e io mi attiverò per cercare 'asilo politico' in un'altra università". Ecco la testimonianza della docente riportata nella lettera: "questa mattina ho svolto regolarmente la lezione, nonostante la bacheca centrale dell'Università fosse decorata da proteste contro la Santus sionista'. Tuttavia la protesta è scaturita subito all'uscita del Palazzo Universitario dove gli studenti dei collettivi autonomi mi hanno fermata. La Digos e la Polizia erano fuori dal Palazzo e intorno a me, nel momento del contatto ravvicinato con gli autonomi. Questa volta non c'è stato il lancio di fumogeni né di uova come la settimana prima, ma uno di questi studenti mi ha fatto presente che Elazar Cohen, il viceambasciatore d'Israele non aveva diritto di parola perché "l'esercito israeliano uccide i bimbi palestinesi e loro avevano diritto di contestarlo. A nulla è valso un tentativo di dialogo. Quando ho fatto presente che i bambini ebrei muoiono sugli autobus a causa del terrorismo palestinese, mi è stato risposto che è giusto così e che io stessa dovrei fare la stessa fine, perché quella è la legittima lotta del popolo palestinese. Ovviamente, secondo una 'studentessa', quando gli ebrei scelgono di andare a vivere in Israele devono sopportarne le conseguenze. Ciò che li ha irritati

ancor più è stato il fatto che io, a quel punto, abbia dato loro degli antisemiti. Siamo finiti in presidenza. Infatti, non sentendomi tutelata nella mia incolumità (lo 'studente' che mi ha detto che sarei dovuta saltare per aria su un autobus, mi ha anche intimato di 'stare molto attenta d'ora innanzi e un altro mi ha assicurato che il prossimo anno verrà a tutte le mie lezioni per contestarmi). Il preside ci ha ricevuti: c'erano gli autonomi, un gruppetto di miei studenti, uno studente israeliano (rimasto sconvolto dal clima di violenza che si respirava) e il mio collaboratore marocchino (islamico). In presenza del preside gli autonomi hanno dichiarato che io ho commesso dei 'gravi errori' e che l'Università di Torino dovrà allinearsi a quelle inglesi nel non permettere più ad alcun rappresentante israeliano di parlare. Hanno dichiarato che sono di parte e, quando il mio collaboratore ha fatto presente che ogni mercoledì lavoriamo con testi scritti in arabo, giunti da Gaza, per tutta risposta si è sentito dire che la comunità maghrebina dovrebbe perseguitarlo. Peccato non abbiano detto per quale motivo: forse perché collabora con una docente ebraica? A questi studenti non piace ciò che insegno perché parlo d'Israele, ma di fatto non sono obbligati a inserire il mio corso: ve n'è uno parallelo nel quale si parla soltanto di Palestina, dal punto di vista palestinese. E il libro che io ho fatto adottare (Santus, G. Cusimano, Israele e Palestina, due paesi un solo problema, Torino, Tirrenia Stampatori, 2005) presenta anche il punto di vista palestinese (pur se non quello fondamentalista). Il preside ha fatto quanto ha potuto per calmare gli animi, soprattutto ha cercato - prosegue la lettera - di strappare loro la promessa circa la mia incolumità fisica (ma lo 'studente' che mi ha minacciata non è salito in presidenza e una mia laureanda l'ha sentito dire che lui i sionisti li brucerebbe tutti). Ora che posso fare? E' vero che la storia di Purim ci insegna che anche una sola persona può cambiare le sorti della storia, ma io non sono la regina Esther e sono drammaticamente sola. Non uno, tra i miei colleghi, era in aula o in presidenza a dire che la libertà

d'insegnamento è fuori discussione, che la libertà di parola è un bene assoluto da non potersi neanche mettere in discussione. Non uno tra i miei colleghi mi ha teso la mano, non uno tra i miei colleghi ha strappato uno dei manifesti con sopra il mio nome". (ANSA)

by: BO

ANSA
AGENZIA
ITALIANA
STAMPATI
ELETTRICI

ANTISEMITISMO: LUZZATTO, TIRA UNA BRUTTA ARIA / ANSA

INVITO FORZE AMANTI DEMOCRAZIA A MOBILITARSI

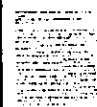
(ANSA) - ROMA, 6 MAG - "Tira una brutta aria". Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane commenta così i due "gravissimi" episodi che hanno coinvolto la comunità ebraica. Il primo è quello della docente universitaria Ruth Santos che ha annunciato oggi sul 'Foglio' l'abbandono dell'incarico all'Università di Torino; il secondo è la rissa con insulti antisemiti in cui è stata coinvolta la ieri la squadra giovanile del Maccabi. "Entrambi - ha detto - minacciano non solo gli ebrei, ma la società civile del nostro paese e gettano le premesse per violenze maggiori e per il rinnovo di discriminazioni e odi che durante la seconda guerra mondiale hanno imbarbarito l'Europa. Invitiamo tutte le forze che amano la democrazia a mobilitarsi contro queste minacce ed ad operare finché siamo in tempo perché la vita civile dell'Italia non sia turbata da una cultura di odio, teppismo e guerra civile".

Episodi "di natura diversa", ma a giudizio di Luzzatto "profondamente collegati da una minacciosa e cupa atmosfera di rinnovato odio antisemitico". Da un lato la rinuncia della professoressa Santos al suo incarico è dovuta al fatto - ha spiegato - che "per lei evidentemente era diventato insostenibile per le pressioni e minacce anche fisiche cui era stata sottoposta". Dall'altro la "vergognosa rissa in un campo di calcio di periferia dove era impegnata la squadra giovanile del Maccabi con l'esposizione di striscioni di insulti e minacce di stampo nostalgico nazi fascista". "So bene - ha detto Luzzatto - che simpatie e antipatie non si possono imporre per legge e più ancora so che qualsiasi insegnamento e qualsiasi opinione possono essere materia di contestazione e di polemica ma ritengo che ciò debba avvenire sempre attraverso un civile confronto di opinioni e mai attraverso un tentativo di impedire l'attività didattica o comunque culturale che non si condivide con l'uso della violenza fisica e della minaccia personale". "So altrettanto bene - ha aggiunto - che il tifo può sollevare passioni

**ANTISEMITISMO: RUTH SANTUS, NON HO SCRITTO AL
'FOGLIO'
IL FOGLIO RISPONDE (V. "ANTISEMITISMO: RUTH..."
DELLE 17,04)**

(ANSA) - TORINO, 6 MAG - Nega di avere scritto la lettera al "Foglio" Daniela Ruth Santus, la docente alla facoltà di Lingue dell'Università di Torino dove è stata oggetto di alcune contestazioni da parte di autonomi come 'sionista'. "Non ho mai scritto lettere al "Foglio" e non intendo dimettermi dall'Università di Torino" sostiene e aggiunge: "Non capisco chi possa aver architettato un simile falso. Voglio solo vivere serena". La docente vuole placare ogni polemica. "Mi hanno chiesto interviste vari giornali - ha spiegato - e ho rifiutato perché non voglio alimentare le polemiche. Allo stesso modo ho risposto con un "no" persino all' Associazione Italia-Israele, che mi aveva manifestato l' intenzione di mettere un banchetto in piazza, per solidarietà e ho pure cambiato il programma del mio corso, per abbassare i toni della questione". Chiede tranquillità, semmai dialogo. "Mi spavento - ha ammesso - nel vedere manifesti col mio nome nei locali dell'Università Vorrei chiudere questa questione e insegnare con tranquillità, come ho sempre fatto, invece temo che qualcuno voglia fare in modo che io me ne vada". Dal Foglio dicono di avere avuto la lettera da David Meghnagi coordinatore del Comitato accademico per la lotta all' antisemitismo di Roma, il quale aveva dato l' autorizzazione alla diffusione. (ANSA)

by: YJR-GE



Il Foglio: lascerà la città dopo le contestazioni. Lei: no, per ora resto Torino, minacce a docente ebrea

VERA SCHIAVAZZI

TORINO — Diventa un caso nazionale la vicenda di Daniela Santus, docente di geografia che il 20 aprile era stata violentemente contestata nella sua aula dell'Università di Torino da un gruppo di autonomi perché aveva invitato a lezione un diplomatico israeliano. Dopo l'episodio, culminato con un lancio di uova e oggetti contro la macchina dell'ospite e con minacce alla docente, Santus — che da anni si dedica nei suoi corsi al conflitto israelo-palestinese — è stata nuovamente contestata a margine di una normale lezione il 2 maggio, mentre numerosi cartelloni di condanna nei suoi confronti sono stati affissi nell'atrio dell'Università. Ieri, il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara, "Il Foglio", ha annunciato la pubblicazione di una lettera-denuncia nella quale Daniela Santus avrebbe comunicato la sua decisione di abbandonare l'Università di Torino perché spaventata e amareggiata dalle minacce ricevute e timorosa per l'incolumità sua e dei suoi figli. Due parlamentari (Gianni

Vernetti, Margherita, e Alberto Nigra, Ds) avevano a loro volta espresso solidarietà alla donna e condannato «un episodio violento di stampo fascista e antisemita all'interno dell'Università».

«Non ho scritto alcuna lettera — ha però precisato ieri sera all'Ansa la docente — Proprio ieri mattina mi sono incontrata col preside della Facoltà di Lingue, Liborio Termine, e insieme abbiamo concordato di adoperarci per placare le acque. Mi è stato anche assicurato che i miei corsi avrebbero potuto continuare, ospiti inclusi, a condizione che il Rettorato fosse informato sui miei inviti». Dal "Foglio" è giunta un'ulteriore precisazione: «Il testo attribuito alla professoressa Santus ci è stato consegnato da David Meghnagi, del Coordinamento accademico contro l'antisemitismo, con l'autorizzazione a pubblicarlo».

In effetti, il testo diffuso conteneva una serie di affermazioni in parte simili ad altre già pronunciate da Daniela Santus nelle ore immediatamente successive alla contestazione. Nei giorni scorsi infatti la professoressa aveva espresso timori e condanna per un clima minaccioso da parte degli autonomi, nonché lamentato l'assenza di solidarietà da parte di molti

colleghi e ipotizzato di sospendere il corso o di cambiarne il titolo. Ieri però i toni apparivano assai più tranquilli: «Ho chiesto perfino all'associazione Italia-Israele di non dar luogo ad alcuna manifestazione di protesta — ha precisato la docente, che dopo i primi fatti aveva scelto di non sporgere denuncia — proprio perché preferisco contribuire a rasserenare il clima».

REPORTAGE

Il giallo dopo le minacce

Una lettera al Foglio, ma poi la prof accusata di «propaganda sionista» smentisce

Giovanna Favro

E' nato un piccolo giallo giornalistico intorno alla vicenda di Daniela Santus, la docente di Geografia culturale della facoltà universitaria di Lingue contestata giorni fa e accusata di «propaganda sionista» dagli studenti del Collettivo autonomi per aver invitato a lezione il viceambasciatore di Israele. *Il Foglio*, il quotidiano di Giuliano Ferrara, ha inviato all'agenzia giornalistica Ansa una lunga lettera a firma della docente ebrea, annunciandone per oggi la pubblicazione. Nell'epistola la docente si dice impaurita e vittima di antisemitismo. Ma la professoressa, che nei giorni scorsi aveva spiegato d'essere tentata di lasciare l'ateneo torinese sentendosi minacciata, ha fatto sapere all'agenzia di stampa di non avere mai scritto il testo, né d'averlo mai inviato al quotidiano di Ferrara.

Sulla vicenda intervengono nuovamente le autorità accademiche dell'Università: «La docente non ha mai rassegnato le dimissioni» si è affrettato a sottolineare il preside di Lingue, Liborio Termine -. Nei giorni scorsi sono stati lanciati slogan di pessimo gusto. L'antisionismo non deve avere legittimazione all'Università e non ce l'ha. Tutto pareva comunque ormai chiarito. Con la professoressa avevo incontrato gli studenti protagonisti della contestazione. Chiedono un confronto, anche serrato, ma non la violenza. Sono persone con nome e cognome, non sconosciuti che lanciano minacce nel vuoto. Nell'ultimo Consiglio

di facoltà, con tutti i docenti abbiamo prodotto un documento in solidarietà della collega».

E la lettera? Dopo la smentita della professoressa, l'Ansa ha contattato *Il Foglio*, «dove dicono - si legge in un lancio d'agenzia - di aver avuto il testo da David Meghnagi, coordinatore del Comitato accademico per la lotta all'antisemitismo di Roma, il quale aveva dato l'autorizzazione alla pubblicazione». La docente: «Ho inviato nei giorni scorsi diverse e-mail a Meghnagi, ma questa lettera pare un collage di testi, con l'aggiunta di frasi non mie, che non può aver inviato al quotidiano di Ferrara il collega di Roma, per di più senza domandare una mia autorizzazione. Ho chiesto spiegazioni a *Il Foglio*: a me hanno spiegato d'averla reperita in Internet da un blog. «Ma se trovate in rete una lettera a firma di Berlusconi, la prendete per vera?», ho chiesto io». La professoressa aggiunge: «Non avrei mai spedito questa missiva: proprio stamane con il preside avevamo convenuto di lasciare spegnere questa polemica con gli studenti, nell'interesse di tutti. In più, si tratta di un giornale che non mi piace e che non leggo».

Quanto agli episodi dei giorni scorsi, il preside ha ribadito ieri la volontà di riportare la questione nei termini della «libera espressione di opinioni, da parte degli studenti», come d'altra parte rimane ferma «la libertà d'insegnamento per i docenti», concetti contenuti anche in un comunicato del 22 aprile del rettore Ezio Pelizetti.



“Sono una docente ebrea a Torino, mi intimidiscono e io devo mollare”


Al direttore - Ho ricevuto questa lettera che ritengo opportuno sia resa pubblica.

David Meghnagi, coord. del Comitato accademico per la lotta all'antisemitismo

Gentile Professor Meghnagi, Questa mattina ho svolto regolarmente la lezione, nonostante la bacheca centrale dell'Università fosse decorata da proteste contro la "Santus sionista". Tuttavia la protesta è scaturita subito all'uscita del Palazzo Universitario dove gli studenti dei collettivi autonomi mi hanno fermata. La Digos e la Polizia erano fuori dal Palazzo e intorno a me, nel momento del contatto ravvicinato con gli autonomi. Questa volta non c'è stato il lancio di fumogeni né di uova come la settimana prima, ma uno di questi studenti mi ha fatto presente che Elazar Cohen il viceambasciatore d'Israele non aveva diritto di parola perché "l'esercito israeliano uccide i bimbi palestinesi" e loro avevano diritto di contestarlo. A nulla è valso un tentativo di dialogo. Quando ho fatto presente che i bambini ebrei muoiono sugli autobus a causa del terrorismo palestinese, mi è stato risposto che è giusto così e che io stessa dovrei fare la stessa fine, perché quella è la legittima lotta del popolo palestinese. Ovviamente, secondo una "studentessa", quando gli ebrei scelgono di andare a vivere in Israele devono sopportarne le conseguenze. Ciò che li ha irritati ancor più è stato il fatto che io, a quel punto, abbia dato loro degli antisemiti. Siamo finiti in presidenza. Infatti, non sentendomi tutelata nella mia incolumità (lo "studente" che mi ha detto che sarei dovuta saltare per aria su un autobus, mi ha anche intimato di "stare molto attenta d'ora innanzi" e un altro mi ha assicurato che il prossimo anno verrà a tutte le mie lezioni per contestarmi) [...]. Il preside ci ha ricevuti: c'erano gli autonomi, un gruppetto di miei studenti, uno studente israeliano (rimasto sconvolto dal clima di violenza che si respirava) e il mio collaboratore marocchino (islamico). In presenza del preside gli autonomi hanno dichiarato che io ho commesso dei "gravi errori" e che l'Università di Torino dovrà allinearsi a quelle inglesi nel NON permettere più ad alcun rappresentante israeliano di parlare. Hanno dichiarato che sono di parte e, quando il mio collaboratore ha fatto presente che ogni mercoledì lavoriamo con testi scritti in arabo, giunti da Gaza, per tutta risposta si è sentito dire che la comunità maghrebina dovrebbe perseguitarlo. Peccato non abbiano detto per quale motivo: forse perché collabora con una docente ebrea? A questi studenti non piace ciò che insegno perché parlo d'Israele, ma di fatto non sono obbligati a inserire il mio corso:

ve n'è uno parallelo nel quale si parla soltanto di Palestina, dal punto di vista palestinese. E il libro che io ho fatto adottare (D. Santus, G. Cusimano, Israele e Palestina, due paesi un solo problema, Torino, Tirrenia Stampatori, 2005) presenta anche il punto di vista palestinese (pur se non quello fondamentalista). Il preside ha fatto quanto ha potuto per calmare gli animi, soprattutto ha cercato di strappare loro la promessa circa la mia incolumità fisica (ma lo "studente" che mi ha minacciata non è salito in presidenza e una mia laureanda l'ha sentito dire che lui i sionisti li brucerebbe tutti). Ora che posso fare? E' vero che la storia di Purim ci insegna che anche una sola persona può cambiare le sorti della storia, ma io non sono la regina Esther e sono drammaticamente sola. Non uno, tra i miei colleghi, era in aula o in presidenza a dire che la libertà d'insegnamento è fuori discussione, che la libertà di parola è un bene assoluto da non potersi neanche mettere in discussione. Non uno tra i miei colleghi mi ha teso la mano, non uno tra i miei colleghi ha strappato uno dei manifesti con sopra il mio nome. Lo so che dovrei continuare a lottare, ma ho due figli e uno è troppo piccolo. Hanno vinto gli autonomi, io lascio. Non ho più parlato con la stampa e non lo farò più. Ho paura? Sì, certo. Ho paura. Il prossimo anno modificherò il mio programma e parlerò di geografia post-moderna e teorie astratte. Israele uscirà dall'Università di Torino e io mi attiverò per cercare "asilo politico" in un'altra università. Cordialmente shalom

Daniela Ruth Santus, Torino

Questa lettera è disarmante. Bisogna dunque riarmarsi. Pisa, poi Torino: ma dov'è finita la cultura? 

Daniela Santus presa di mira due volte dai centri sociali all'università

«Troppo amica di Israele» Docente contestata a Torino

Aveva invitato un diplomatico di Tel Aviv. «Resterò al mio posto»

«Sono stati due episodi sgradevoli, quelli del 20 aprile e del 2 maggio all'Università di Torino. Sono stata contestata io, in quanto docente ebrea, e anche il viceambasciatore israeliano, Elazar Cohen, che avevo invitato per una lezione di economia, da un gruppo di giovani dei centri sociali, non dai miei 150 studenti, con i quali faccio lezione splendidamente: con essi affronto i problemi israeliano-palestinesi senza difficoltà. Ho invitato spesso diverse personalità, anche giordane alle mie lezioni... Un mio assistente è arabo... Di quelle contestazioni preferisco non parlare, perché voglio dialogo, non lo scontro».

Cerca di smorzare il tono delle polemiche Daniela Santus, 40 anni, professore associato di Geografia culturale alla Facoltà di Lingue e letterature straniere di Torino, vittima del clima di «terrorismo psicologico» (antisemita), che si va diffondendo negli atenei italiani, per usare un'espressione di Riccardo Pacifici, vicepresidente e portavoce della Comunità ebraica di Roma. La docente il 20 aprile venne accusata di propaganda sionista dal Collettivo Universitario Autonomi (Cua), che interruppe la lezione, accese fumogeni e, pare, lanciò uova e pure pesanti insulti e minacce. Il 2 maggio la contestazione fu ripetuta, ma all'esterno dell'ateneo. Il Collettivo negò poi di essersi espresso in termini antiebraici, anche se rivendicò il diritto di «criticare duramente la politica di Sharon senza per questo essere giudicato antisemita».

LE REAZIONI — Immediate e

di diverso segno furono le reazioni dei deputati Alberto Nigra (Ds) e Gianni Vernetti (Margherita), e del rettore Ezio Pelizzetti che a nome dell'Università degli Studi di Torino rese pubblico un duro comunicato. Condannò «gli episodi di intolleranza, provocazioni e intimidazioni» e ribadì come «l'Università sia sempre stata e continuerà ad essere il luogo privilegiato del libero confronto delle idee, del dialogo e della reciproca tolleranza. L'ateneo non consente discriminazioni che intacchino la libertà di insegnamento». In realtà — come dimostra anche ciò che è successo giovedì nel campo dell'Ostiense, dove sono stati attaccati i giovani calciatori del Maccabi — il clima di «terrorismo psicologico» sembra diffondersi in modo allarmante. «Tira una brutta aria — ha detto ieri Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, commentando sia la vicenda torinese sia quella dei giocatori —. Si tratta di episodi di segno diverso, che però minacciano non solo gli ebrei, ma la società civile del nostro Paese e gettano le premesse per violenze maggiori e per il rinnovo di discriminazioni e odi che durante la Se-

conda guerra mondiale hanno imbarbarito l'Europa. Invitiamo tutte le forze che amano la democrazia a mobilitarsi contro queste minacce ed ad operare perché la vita civile dell'Italia non sia turbata da una cultura di odio, teppismo e guerra civile».

CLIMA DIFFICILE — Questo clima aveva cominciato a manifestarsi, negli atenei, il 14 ottobre 2004, quando alla facoltà di Scienze politiche di Pisa fu impedito di parlare al consigliere d'Ambasciata d'Israele, Shay Cohen, da un collettivo di autonomi. Il 22 febbraio scorso è se-

guito un episodio analogo: all'Università di Firenze, l'ambasciatore di Gerusalemme, Ehud Gol, è stato accolto da fischi e insulti. E quel clima sempre più ostile ha spinto l'8 marzo scorso l'ateneo di Bologna a cancellare l'incontro tra l'israeliana Angelica Calò e la palestinese Samar Sakkar previsto per il giorno dopo sul tema «Sotto lo stesso cielo, l'impossibile convivenza».

E almeno in Italia (ma non solo) la convivenza, o il pacifico confronto di idee sul tema Israele-Palestina sembra stia diventando davvero difficile, se non impossibile. La prima a ribellarsi a questa ipotesi, però, è la stessa professoressa Daniela Santus, che (convertitasi all'Ebraismo dalla Chiesa Valdese col nome di Ruth) ha invitato al dialogo e a chiudere la questione «Anche se — sottolinea — vedere il proprio nome affisso sui cartelli non fa molto piacere. Questo non significa che io lasci Torino o questa università — ha detto al *Corriere* —. Resterò qui e continuerò a insegnare».

LA LETTERA — La precisazione nasce dal fatto che ieri il *Foglio* di Giuliano Ferrara ha annunciato di aver ricevuto una lettera della docente in cui essa accusa l'ateneo di averla lasciata sola davanti alle intimidazioni e di voler abbandonare la città e l'insegnamento per paura delle minacce. «Tutto falso — replica la Santus — non ho mai stilato una lettera simile né so chi possa averla inventata. Ancor più sicuro è che non ho mai pensato di spedirla al *Foglio*, che non leggo. Il mio errore in questa vicenda semmai è stato quello di aver invitato il viceambasciatore e di aver informato la Questura, non il rettore. Un'ingenuità, ma in quel momento ho pensato più all'autonomia didattica del docente che non ad altre conseguenze». Il quotidiano di Ferrara, a sua volta, così si giustifica: «La lettera ci è arrivata, con preghiera di diffusione, da David Meghnagi, coordinatore del Comitato accademico per la lotta all'antisemitismo di Roma». Ma la professoressa insiste: «Quella lettera non è mia e quindi mai l'ho consegnata a David Meghnagi».

Costantino Muscat

Alcuni servizi di questo
numero costano a parte

«Se gli atenei non si ribellano, il virus dilagherà»

«In Europa tira un brutto vento, l'aria in Francia e in Gran Bretagna, dove è ripartito il boicottaggio degli accademici israeliani, è irrespirabile. Finora in Italia il nuovo antisemitismo aveva fatto meno presa, ma se continuiamo a sottovalutare la minaccia il virus potrebbe dilagare. Penso soprattutto ai giornali di estrema sinistra, e agli ambienti accademici». Il professor Giorgio Israel, docente di Storia delle Matematiche alla Sapienza di Roma, sottolinea che si tratta di «un susseguirsi di episodi, non casi isolati».

Contestazioni alle università di Pisa, Firenze, adesso Torino. Pesanti insulti ai calciatori del Maccabi durante una partita. Lei, docente ebreo all'università di Roma, è mai stato vittima di fatti analoghi?

«No, e finora neanche sono stato testimone. Spero che la Sapienza resti immune, come accade a molti atenei italiani, per fortuna. Ma le reazioni a quanto sta accadendo sono troppo tiepide, e non vedo perché il silenzio non dovrebbe incoraggiare gli estremisti».

È preoccupato?

«Molto, l'antisemitismo è in crescita e chi dovrebbe fare qualcosa continua con il tradizionale atteggiamento: acquiescenza, se non com-

placenza».

A chi si riferisce?

«Rettori, presidi, professori universitari. Non voglio fare nomi, perché si tratta di un atteggiamento culturale diffuso più che di colpe precise: il pregiudizio propalestinese e antiisraeliano è dominante, e questo legittima e rafforza i soprusi di pochi».

Compagni che sbagliano?

«È un lascito del '68 del quale non ci siamo ancora liberati: il fatto che alcuni militanti si sentano in diritto di ridurre al silenzio persone che vogliono semplicemente esprimere opinioni, viene criticato blandamente, o neppure quello. Per un'aggressione di qualche facinoroso ci sono molti docenti che chiudono volentieri un occhio o tutti e due, perché pensano che i contestatori esagerano ma in fondo hanno ragione».

Che cosa si aspetta dai docenti?

«Dare una vera prova di antifascismo, al di là delle dichiarazioni rituali da 25 Aprile, condannando con più forza tipiche aggressioni squadriste come quella subita dalla collega torinese. Non è un caso che il suo collaboratore marocchino, e musulmano, sia stato ugualmente minacciato e tacciato di collaborazionismo. Chi cerca il dialogo viene messo ai margini, si vuole a tutti i costi radicalizzare lo scontro».

A quale scopo?

«Gli autonomi danno sfogo a un vitalismo giovanile ottuso e malsano, i professori

non si ribellano perché non vogliono perdere posizioni di potere acquisite in decenni di comodo antisionismo di maniera».

Non può darsi che alcuni accademici siano legittimamente critici nei confronti di Israele?

«Certo, ma questo che c'entra con le aggressioni? Nessuno nega il diritto di criticare Sharon, ma l'impressione è che

la situazione in Medio Oriente ormai non c'entri più nulla. Si parla di ritiro da Gaza, gli attentati islamici sono praticamente cessati, le nuove autorità palestinesi ricercano con determinazione l'accordo con Israele, e in Europa si scatena l'antisemitismo. Sharon è solo un pretesto per dare voce a un odio irragionevole».

Stefano Montefiori

Gli altri casi

• FIRENZE

Il 22 febbraio scorso, gli studenti di Scienze politiche accolgono con insulti e striscioni l'ambasciatore israeliano Ehud Gol alla facoltà di Giurisprudenza per una lezione su «Prospettive di pace in Medio Oriente»: gli organizzatori dell'incontro sono costretti a chiamare la polizia, ma la lezione non viene sospesa

• PISA

Nell'ottobre 2004, il consigliere d'ambasciata di Israele Shai Cohen viene minacciato da una ventina di studenti di Scienze politiche prima di una conferenza: Cohen annulla l'incontro

• ROMA

Alla fine del 2003, sui muri della Terza università di Roma compaiono scritte antisemite contro il docente di Fisica Decio Levi

NUOVE INTOLLERANZE CRESCONO

Riparte dalle università inglesi (e ha code italiane) il boicottaggio accademico di Israele

La campagna per il boicottaggio di Israele in ambiente universitario prese le mosse in modo imponente nella primavera del 2002. Era un susseguirsi di raccolte di firme di professori universitari che aderivano all'indicazione di evitare contatti con le istituzioni scientifiche e accademiche israeliane e persino con i singoli qualora non avessero preso le distanze dalla politica del loro paese. Mi trovavo a Parigi in quel periodo, invitato da un'università, e ricordo perfettamente il clima avvelenato, i colleghi che si presentavano in keffiah ai seminari, che ti chiedevano quali iniziative si stavano prendendo nelle università italiane contro Israele, come se fosse ovvio che una persona normale non potesse avere una posizione differente. Ricordo i rapporti divenuti insostenibili, le amicizie rotte, le improvvise preclusioni. A nulla valeva nei confronti dei più fanatici - per fortuna, non pochi compresero e cambiarono idea - sottolineare il carattere assolutamente inedito di una simile iniziativa. Neppure nei confronti delle istituzioni accademiche e scientifiche sovietiche erano mai state compiute scelte simili. E ciò in quanto si riteneva - giustamente - che fosse preferibile lasciare aperte le porte della collaborazione scientifica e culturale, in quanto, attraverso tale canale di dialogo, poteva trasmettersi il germe benefico della democrazia e della libertà. Chi vuole avere memoria ricorda benissimo gli accademici e scienziati sovietici che passeggiavano per i convegni nei paesi occidentali con la medaglietta di Lenin sulla giacca, mentre a casa loro i dissidenti finivano nel Gulag: nessuno mai si sognò di cacciarli via o di decretare un boicottaggio nei loro confronti. Ora, per la prima volta, si decideva di infliggere un simile trattamento a Israele.

Fu un'ondata di mefitica intolleranza che dilagò nelle università di molti paesi: soprattutto in Francia e in Inghilterra e in numerose università statunitensi, per fortuna quasi affatto in Italia.

Nel luglio 2002 si verificò un evento che contribuì a determinare l'inizio di una svolta. Mona Baker, direttrice del Center for Translation of Multicultural Studies presso l'Università di Manchester, cacciò

due ricercatori israeliani - Gideon Toury dell'Università di Tel Aviv e Miriam Schle-

singer dell'Università Bar Ilan - dal comitato scientifico di due riviste del centro, con la esplicita ed esclusiva motivazione che essi erano israeliani e quindi cittadini di quel paese dannato, e li sostituì con due ricercatori palestinesi. Per giunta, Schlesinger era una nota esponente del movimento pacifista israeliano... Un provvedimento di natura indiscutibilmente razzista che richiama un precedente storico: quando, nel 1938, l'Unione matematica italiana sostituì il suo rappresentante nel "board" della rivista tedesca di recensioni matematiche "Zentralblatt für Mathematik", ovvero il celebre scienziato Tullio Levi-Civita, in quanto ebreo, con due matematici ariani, Francesco Severi ed Enrico Bombiani. Il carattere evidentemente razzista del provvedimento della Baker non consentiva alibi: coloro che si rifiutarono di dissociarsi dalla sua azione e mantennero la loro firma accanto alla sua nei manifesti di boicottaggio svelarono la loro assoluta malafede e il carattere fazioso - per essere eufemistici - delle iniziative di boicottaggio. Si può dire che da allora la campagna iniziò ad attenuarsi. Tanto che quando, circa un anno fa, fu presentato a varie case editrici in Francia un volumetto dedicato alla vicenda del boicottaggio e redatto da universitari non soltanto francesi, la risposta fu che ormai essa apparteneva al passato e non era più di attualità.

Gli ambigui omaggi a Sharon-De Gaulle

Chi poteva attendersi che, molto tempo dopo, proprio dopo la decisione del governo israeliano di ritirarsi da Gaza e la riapertura di un dialogo con l'Autorità nazionale palestinese, il boicottaggio sarebbe ripreso alla grande? Non se lo potevano attendere coloro che credono ancora alla buona fede dei promotori di tali iniziative e a cui il caso Baker non ha insegnato nulla. Non si è detto e scritto che una ripresa del dialogo israelo-palestinese, dopo tanti drammi, era una delicata piantina da preservare con ogni cura dalle intemperie? E non si è detto e scritto da ogni parte che Sharon aveva mostrato un coraggio senza precedenti? Lui è il "De Gaulle della Palestina", si è detto e scritto. Le persone ingenuie avevano quindi ogni ragione per ritenere che questo non era proprio il momento in cui scatenare una nuova campa-

gna di boicottaggio. Ma si sbagliavano. Perché nella loro ingenuità non avevano previsto che mentre la mano destra lodava il "De Gaulle della Palestina", la mano sinistra compilava il nuovo appello al boicottaggio - o se non si è trattato delle mani della stessa persona, si è trattato di un gioco delle parti tra compari.

Come commentare altrimenti l'incredibile silenzio (o quasi silenzio) con cui è stata accolta la decisione presa a maggioranza un paio di settimane fa dal sindacato dei professori universitari della Gran Bretagna (49.000 iscritti) di boicottare le Università di Haifa e Bar Ilan? L'organizzazione britannica ha invitato i suoi aderenti a non stabilire alcun rapporto di collaborazione scientifica con le due istituzioni, fatta eccezione per quei loro dipendenti che mostrino un atteggiamento critico nei confronti della politica del loro paese... Ma quale autorità morale può mai esibire un'organizzazione che non ha fatto neppure stormire una foglia di fronte ai massacri compiuti da dittatori e satrapi del terzo e quarto mondo? Eppure, a fronte di un simile scempio dell'onestà intellettuale e della morale, il mondo accademico internazionale tace o al più borbotta, almeno finora.

Potrebbe essere di consolazione il fatto che in Italia, ancora una volta, il boicottaggio sembra non attecchire. Ma è meglio non rallegrarsi troppo. Perché è proprio qui che abbiamo avuto alcuni sintomi del riemergere dello scellerato fenomeno. Nei mesi scorsi, prima a Pisa, poi a Firenze, gruppi di autonomi dell'estrema sinistra hanno impedito l'intervento del consigliere Shai Cohen e dell'ambasciatore israeliano nell'ambito di seminari universitari. L'aspetto più inquietante di tali episodi è la copertura che è stata data agli atti squadristici da parte di ambienti e organi di stampa dell'estrema sinistra, come il Manifesto. Giorni fa è accaduto il terzo episodio. A Torino, il consigliere Elazar Cohen dell'Ambasciata d'Israele ha potuto tenere una lezione nell'ambito del corso di Geografia culturale della professoressa Daniela Santus soltanto perché la predetta ha avvertito preventivamente la Questura. Ciò non l'ha salvata da un tentativo di aggressione fisica e da un lancio di razzi da parte di un gruppo di studenti "antisionisti", appartenenti equamente all'estrema sinistra e all'estrema destra. Ancor più inaudito è il fatto che la docente sia stata costretta ad annunciare al preside della sua facoltà di dover rinunciare a proseguire l'attività didattica in aula, per le minacce

ricevute, e di essere costretta a far lezione a gruppetti di tre persone nello studio.

Questi fatti sono avvenuti pochi giorni prima del 25 aprile, che poteva essere la buona occasione per pronunciarsi su un evento di classico squadristo da "manganello e olio di ricino" e che rientra quindi a pieno titolo nella tematica dell'antifascismo attuale, non di quello d'archivio. Al contrario, buona parte del mondo accademico, politico e giornalistico ha preferito voltare la testa dall'altra parte e dar fiato alle consuete trombe della retorica o delle consuete polemiche sulla "memoria condivisa", mentre i soliti ambienti di estrema sinistra - ormai egemoni di quelli di estrema destra che, sulla questione israeliana, sono divenuti la loro manovalanza - plaudivano neanche tanto a bassa voce alla "resistenza" contro il sionismo.

Ma converrà ritornare all'estero e alla vicenda degli universitari britannici per aggiungere una pennellata finale al quadro, tra il sinistro e il grottesco, della nuova campagna di boicottaggio.

Subito dopo l'inizio di questa campagna, il Guardian ha pubblicato (il 20 aprile) un articolo di un docente israeliano, Ilan Pappé, guarda caso "senior lecturer" in Scienze politiche di una delle due università boicottate, quella di Haifa. Per dare una prova di quanto nella sua università imperi un clima di terrore illiberale, il nostro che cosa ha fatto? Ha pubblicato un appello al boicottaggio non soltanto della sua università, ma di tutte le istituzioni accademiche e, anzi, dello Stato d'Israele tout court. "Faccio appello a voi - ha proclamato Pappé - a far parte di un movimento storico e di un momento che può portare a concludere più di un secolo di colonizzazione, occupazione di spossamento dei palestinesi". Secondo Pappé, le "infamie" commesse dall'esercito israeliano sarebbero possibili perché coperte dall'autorità dell'accademia israeliana, e quindi scardinando questa si priverebbe di supporto morale l'esercito. Difatti, l'università sarebbe connessa ai servizi di sicurezza in quanto fornisce i diplomi "postgraduate"... Di conseguenza, gli accademici israeliani, gli uomini di affari, gli artisti e gli industriali hi-tech debbono ricevere il messaggio che occorre pagare un prezzo per il consenso alle politiche governative.

Quelli che odiano l'aria che respirano

Non fermiamoci ulteriormente su simili deliri che offrono motivazioni sufficienti per interrogarsi sull'adeguatezza scientifica di simili personaggi, peraltro abbastan-

za isolati. Chiediamoci piuttosto perché si comportano così. La prima risposta richiama la nota e quanto mai efficace caratterizzazione di François Furet del "tratto unico della democrazia moderna nella storia universale", da cui Israele non è certamente esente: "Questa capacità infinita di produrre dei figli e degli uomini che detestano il regime sociale e politico in cui sono nati, odiano l'aria che respirano, mentre vivono di essa e non ne hanno conosciuto un'altra". Questa caratteristica trova oggi la sua espressione quintessenziale nella vasta internazionale della cultura postmoderna e postcomunista, antioccidentale e alterglobalista che domina gran parte dei campus universitari, dagli Stati Uniti all'Europa, e che non manca di estendere le sue propaggini, sia pure minoritarie, anche in Israele. Ma una siffatta spiegazione, pur fondatissima e che individua i tratti caratterizzanti di questo fenomeno culturale e sociale, non basta a rispondere alla domanda del perché proprio ora e perché tanto rinnovato attivismo da parte di questi "intellettuali" israeliani. La risposta sta precisamente nel "proprio ora". Proprio ora, perché adesso si profila un possibile percorso di soluzione, intricato e difficile quanto si vuole, ma realistico e che, soprattutto, ha come prima tappa un evento concretissimo: il ritiro da Gaza. E perché questo percorso non è il "loro", non è quello dei cosiddetti "accordi di Ginevra", o di analoghe chiacchiere prive di qualsiasi fondamento concreto, ma quanto mai utili ad attirare come una calamita l'interesse, le passioni e le simpatie dell'antisionismo internazionale; ovvero di coloro che, come si constata ancora una volta in questi giorni, non hanno a cuore la pace quanto l'eliminazione dello Stato di Israele. Cosa resterebbe da fare ai personaggi alla Pappe, se tutta l'attenzione si incanalasse attorno al ritiro da Gaza e agli sviluppi geopolitici connessi? Chi li intervisterebbe più sui grandi giornali, alle televisioni e alle radio occidentali? Chi si preoccuperebbe più di tanto di tradurre i loro libri, di recensirli e diffonderli? Ecco allora che, di fronte al rischio dell'assoluta irrilevanza, questi personaggi, invece di stimolare il processo iniziato nella direzione da essi ritenuta opportuna, lo ostacolano di fatto, si agitano istericamente e chiedono aiuto ai loro confratelli accademici di ogni continente, cogliendo l'occasione del riemergere della campagna di boicottaggio. E' da augurarsi soltanto che il corso degli eventi sanzionerà nei fatti questa irrilevanza e dia loro l'opportunità di esibire le loro qualità accade-

niche, scientifiche o letterarie e non soltanto la capacità di esibirsi sulle tribune mediatiche.

Giorgio Israel

NUOVE INTOLLERANZE CRESCONO
 Sono le intolleranze a crescere in questi giorni. In Italia, in Europa, in tutto il mondo. Le intolleranze sono sempre state presenti, ma ora sembrano essersi moltiplicate e intensificate. Le intolleranze sono un fenomeno complesso, che coinvolge molte sfere della vita sociale e culturale. In questo articolo si analizzano le diverse forme di intolleranza e si discute delle loro cause e conseguenze.

POLEMICA. L'ANNUNCIO AL PRESIDE DELLA DOCENTE CONTESTATA PER AVER INVITATO IL VICEMINISTRO ISRAELIANO

«Mi sento minacciata, lascio Torino»

Ancora tensione all'Università alla ripresa delle lezioni di Geografia culturale di Daniela Santus, tornata in aula ieri dopo la Pasqua ebraica e contestata dagli studenti del Cua (Collettivo universitario autonomo) per aver invitato a lezione il viceambasciatore d'Israele. La docente ha fatto sapere a Liborio Termine, il preside della facoltà di Lingue, non solo che intende mutare il programma delle lezioni dell'anno prossimo, il cui tema (le guerre per l'acqua in Medio Oriente) era già alle stampe. La professoressa sta meditando di lasciare l'Università degli Studi, e di migrare in un altro ateneo. Della vicenda pare sia stata informata l'ambasciatrice di Israele, e se ne starebbe occupando anche l'Unione delle Comunità ebraiche.

Ecco i fotogrammi della mattinata di ieri: blindati della polizia e nutrita presenza della Digos a sorvegliare, volantinaggio per il boicottaggio di Israele da parte del Cua, ed animato battibecco tra ragazzi e docente. Quindi, tutti dal preside Termine, che cerca di placare gli animi. La docente piange, accusa gli studenti d'antisemitismo che la contro-accusano di strumentalizzare la situazione. Alla fine, la prof non rilascia interviste, ma reputa la partita così spiacevole e scottante che medita di lasciare Torino.

Gli studenti spiegano di non aver mai minacciato la docente, che riflette invece sulla possibilità di andarsene proprio sentendosi minacciata e intimidita. Il punto di vista degli studenti è chiaro: «Nessun sapere è neutro: rivendichiamo il diritto di partecipare alle lezioni e di contestarne i contenuti. Non siamo antisemiti, ma ferocemente critici rispetto all'apartheid e alle torture del governo israeliano. Alzeremo la mano a lezione ogni volta che vogliamo». Anche il punto di vista della Santus è chiaro: l'anno prossimo proporrà un corso su un tema neutro e astratto, tipo la geografia post-moderna: qualcosa che non le faccia rischiare d'essere contestata ad ogni lezione, e che non richieda la costante scorta della polizia. Da studiosa di Israele,

è però interessata ad affrontare altri temi. Dunque perché non cercare un ateneo in cui trovare un uditorio interessato ad ascoltare i contenuti che le stanno a cuore? Non le va di vedere Palazzo Nuovo tappezzato del suo nome, né d'essere circondata da volantini. Non le piacciono i lanci di uova e i fumogeni, e la spaventano le frasi antisemite che dice d'aver udito. Confida alle persone più vicine di sentirsi minacciata: «Sono circondata da un clima di violenza, la mia sola possibilità è star zitta. Qualsiasi cosa dica, vengo accusata di propaganda sionista, o di provocare». In serata dal Cua arriva un comunicato: «Ogni docente ha diritto di scegliere l'argomento del corso e di esprimere le proprie idee e la propria legittima parzialità, ma qualsiasi studente ha diritto di criticare qualsiasi idea e contenuto didattico. Se Daniela Santus non ha compreso questo, ha fallito sul piano professionale. Se terrà le sue lezioni altrove, è facile prevedere che ovunque potrà trovare studenti che esprimono atteggiamento critico. Le idee antisioniste e antirazziste non possono essere squalificate con il ricorso alla polizia, ed ogni studente ha diritto di poter entrare all'Università: anche lo studente che appoggia la lotta palestinese. Chiediamo all'Università di prendere posizione contro il governo Sharon, come altre università europee, evitando di ospitare rappresentanti istituzionali israeliani finché proseguirà la costruzione del muro dell'apartheid in Palestina». [g. fav.]

Caso Israele: per la Santus clima troppo teso

La docente contestata minaccia di trasferirsi

LA DOCENTE minacciata è pronta a chiedere il trasferimento. Nuovo capitolo dell'*affaire Santus*, la docente di Geografia culturale contestata per aver invitato un diplomatico israeliano in un seminario. Daniela Santus dice di non poter sostenere un clima così teso per ogni sua lezione, e di non sentirsi sufficientemente sicura, né tanto meno di voler cambiare tema o indirizzo, al suo corso, per non scontentare gli studenti. Ancora una giornata di contestazioni, quella di ieri a Palazzo Nuovo, dove la professoressa è stata di nuovo attesa, ieri all'uscita dall'aula, da un gruppo di studenti. Secco il loro commento: «Anche se si trasferisce, troverà sempre qualcuno pronto a contestare. Noi chiediamo all'Università di prendere posizione contro il governo Sharon, come recentemente hanno fatto altri Atenei europei, evitando di ospitare rappresentanti istituzionali israeliani fino a quando proseguirà la costruzione del muro dell'apartheid in Palestina».

(f.c.)

UNIVERSITA': CONTESTAZIONI A TORINO A DOCENTE PRO ISRAELE STIGMATIZZATE DA UNIVERSITA' E PARLAMENTARI DS E MARGHERITA

(ANSA) - TORINO, 22 APR - E' polemica a Torino dopo le contestazioni, mercoledì scorso, da parte di un gruppo di Autonomi in occasione della lezione tenuta dal ministro consigliere dell'Ambasciata d'Israele, Elazar Cohen, invitato dalla docente di Geografia Culturale della Facoltà di Lingue, Daniela Santos. Oggi l'Università stessa ha emesso un comunicato ufficiale di condanna dell'episodio e altrettanto hanno fatto i parlamentari Alberto Nigra dei Ds e Gianni Vernetti della Margherita. Il gruppo di Autonomi, entrato nell'aula, aveva affisso uno striscione inneggiante alla Palestina, ma si era particolarmente infervorato nel momento in cui la docente italiana aveva pronunciato la frase: "Per fortuna Arafat è morto". In seguito l'insegnante ha spiegato che era un'espressione inserita in un contesto teso a sottolineare come, dopo il decesso del leader dell'Olp, la situazione in Medio Oriente sia migliorata. Nella nota l'Università sottolinea di essere sempre stata e di voler continuare "ad essere il luogo privilegiato del libero confronto delle idee, del dialogo e della reciproca tolleranza". L'Ateneo torinese "non può consentire che si operino discriminazioni di qualsiasi tipo che vadano ad intaccare la libertà di insegnamento, il diritto dei docenti a operare le scelte didattiche da loro ritenute più opportune ed efficaci". Forte condanna al comportamento degli Autonomi è anche giunta dai parlamentari Nigra e Vernetti. "Contenuti e metodi utilizzati dai giovani che hanno contestato la professoressa Santos - dicono - sono inaccettabili in una città e in un'università democratiche e richiamano alla memoria atteggiamenti antisemiti di stampo fascista". Si è svolto invece regolarmente e senza alcun incidente, oggi nella Sala Lauree

La docente contestata dal Collettivo autonomo riprende le lezioni: "Ma è stata un'intimidazione"

Israele, è pace in Ateneo

Pelizzetti: l'Università non può accettare soprusi



TIZIANA CATENAZZO

PENULTIMO atto, per la contestazione al diplomatico israeliano invitato mercoledì scorso a lezione dalla professoressa Daniela Santus, che due giorni fa - ritenendosi personalmente in pericolo, dopo lo scontro con gli studenti del Collettivo universitario autonomo - aveva dichiarato di voler sospendere il corso universitario. Ieri la docente ha cambiato idea, e ha

dichiarato che per "correttezza professionale e per senso di responsabilità nei confronti dei suoi allievi tornerà a lezione il prossimo 2 maggio, anche se gli studenti dei collettivi le hanno già fatto sapere che andranno in aula per chiederle spiegazioni, e giustificazioni, di quanto da lei dichiarato.

La Santus verrà "protetta" dagli agenti della Digos: «Hanno detto che non avevano razzi, ma 'solo' dei fumogeni innocui: cosa significa? Lo dimostrino, poi, che i fumogeni sono innocui se sparati a distanza ravvicinata, com'è successo a me. Io a lezione ci torno, e loro saranno i benvenuti se (disarmati) vorranno ascoltare gli ultimi argomenti del corso. Ma spiegazioni o discussioni di qualsiasi genere, no. Ritengo di essermi comportata nella maniera più corretta, dovendo tutelare anzi tutto l'incolumità dei miei 150 allievi presenti in aula». Il rettore Pelizzetti ha comunicato la posizione ufficiale dell'ateneo: «L'Università, nel condannare con forza gli episodi di intolleranza accaduti, ribadisce come sia sempre stata e continuerà ad essere il luogo privilegiato del libero confronto delle idee, del dialogo e della reciproca tolleranza. L'Università non può consentire che si operino discriminazioni di qualsiasi tipo che vadano ad intaccare la libertà di insegnamento, il diritto dei docenti a operare le scelte didattiche da loro ritenute più opportune ed efficaci, il diritto di tutti gli studenti ad accedere alle pubbliche lezioni».

Il preside Liborio Termine, da parte sua: «La docente Santus non ha ritenuto di avvertirmi che avrebbe invitato il diplomatico israeliano a lezione, è stata un'iniziativa che lei ha, legittimamente, intrapreso per proprio conto. Ho

appreso la notizia dai giornali e quindi non ritengo di poter più decidere nulla o di esprimere solidarietà nei confronti né della docente - che tra l'altro stimo tantissimo - né degli studenti. E poi la 'solidarietà' cosa significa? E' una questione di forma, e basta. Bisogna invece fare qualcosa di concreto, magari prima, per evitare che accadano episodi come questi (creando presupposti di dialogo, ad esempio): insomma, di cose se ne possono fare e dire molte, certo è che non sono stato messo nelle condizioni di poterlo fare...». Daniela Santus, d'altro canto, ha deciso di non sporgere denuncia contro gli studenti: «Un'azione del genere da parte mia non porterebbe a nulla. Il mio invito invece è: studenti, venite in aula dall'inizio dell'anno, intervenite regolarmente alle lezioni e discutiamo criticamente di tutti gli aspetti che stanno dietro alla questione israeliano-palestinese». Gli studenti, però, ribattono: è illegittimo il divieto, loro imposto dalla polizia, di entrare nell'aula universitaria, e ribadiscono di aver cercato mercoledì scorso un contraddittorio pacifico, sia con la docente e con il diplomatico. Nessun incidente ieri pomeriggio invece nel corso dell'incontro organizzato con tre studenti delle Università di Gaza organizzato a Palazzo Offidani. Tanta voglia di discutere e un discreta presenza della Polizia.

Nigra e Vernetti "Le siamo vicini"

I DEPUTATI Alberto Nigra e Gianni Vernetti hanno fatto una dichiarazione comune: «Condanniamo fermamente l'aggressione e le minacce delle quali la professoressa Daniela Santus è stata vittima. Contenuti e metodi utilizzati sono inaccettabili in una città e in un'università democratiche e richiamano alla memoria atteggiamenti antisemiti di stampo fascista. Esprimiamo solidarietà alla docente e ci auguriamo che altrettanto facciamo l'Ateneo e le istituzioni cittadine».

SANTUS

La docente: "Riprendo le lezioni da maggio, ma

ciò che è accaduto è indegno"

PELIZZETTI

Il rettore: "L'Ateneo è il luogo del dialogo e i docenti non possono essere intimiditi"

GLI STUDENTI

Il Collettivo: "Non sono vere certe ricostruzioni ed è illegittimo la scelta della Digos"

TERMINE

Il preside di Lingue: "La docente non mi aveva infomato. Perché ora dovrei solidarizzare?"

TERMINE

Il preside di Lingue: "La docente non mi aveva infomato. Perché ora dovrei solidarizzare?"

Che cosa c'è dietro i recenti fatti di Palazzo Nuovo

Imporre il silenzio è un antico squadrismo

UGO VOLLI



IL DOCENTE

Ugo Volli, studioso e critico teatrale, insegna Semiotica nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Torino

Potrebbe sembrare un ordinario episodio di folklore universitario (lanci di uova, slogan, fumogeni, volantini, intervento della Digos ma senza gravi danni), e invece è un fatto grave, che merita molta attenzione e preoccupazione. La contestazione dell'altro giorno a Lingue infatti non era motivata da uno dei molti problemi dell'Università, ma dalla volontà di impedire il discorso di un diplomatico israeliano invitato da una docente di geografia, la professoressa Daniela Santus, a parlare nel suo corso. È la terza volta in pochi mesi che gruppi di autonomi tentano di impedire la parola a rappresentanti ufficiali di Israele: l'hanno

fatto con successo prima a Pisa e a Firenze, ora ci hanno provato a Torino. Bisogna aggiungere che l'ambiente è lo stesso da cui l'anno scorso uscì un volantino di felicitazioni agli attentatori di Nasirya.

Gli autonomi hanno in sostanza tentato di impedire lo svolgimento di un corso universitario, perché non gradivano i suoi contenuti. Poi hanno minacciato la docente tanto da indurla a sospendere il corso e hanno affrontato con violenza (moderata dalla presenza della polizia) un diplomatico ospite dell'Università e della città. Prima di ogni considerazione di merito, è chiaro che bisogna oggi difendere la libertà di insegnamento: la base stessa del sistema universitario, garantita dalla nostra costituzione. Il controllo politico dell'insegnamento universitario appartiene ai sistemi totalitari; quando lo si cerca con vio-

lenza, più o meno simbolica, "dal basso", si tratta di squadrismo. È grave che tutta l'università non abbia immediatamente mostrato la propria solidarietà a Daniela Santus (non si ha notizia di gesti in questo senso) e che le autorità competenti non abbiano immediatamente aperto un procedimento disciplinare sui contestatori (che sono stati invece ricevuti in retto-

rato). Come se si fosse disposti a concedere a qualche facinoroso un diritto di veto violento sui contenuti dell'insegnamento, almeno in certi campi.

E questa è l'altra ragione di preoccupazione. L'anno prossimo ricorrono i sessant'anni dall'espulsione di docenti e studenti ebrei da tutte le università italiane, e anche da quella di Torino, avvenuta in un regime totalitario, ma con la sostanziale complicità di tutto il mondo accademico. Che si tenti sistematicamente di negare la parola ai portavoce di Israele (e solo adesso, non ai loro nemici o per esempio ai rappresentanti della Russia che devasta la Cecenia o

della Cina che fa pulizia etnica in Tibet o a quel bell'esempio di democrazia che è Cuba), dovrebbe far riflettere. Anche se non avessero pronunciato le frasi antisemite che sono state loro attribuite, c'è più un sospetto di razzismo e di squadrismo nelle azioni di questi autonomi. Ma soprattutto dispiace poter intendere un'eco dell'acquiescenza di sessant'anni fa nella generale disattenzione dell'università di oggi su un caso che dovrebbe allarmare, al di là delle valutazioni politiche, per il metodo e per gli obiettivi.

IL RETTORE PELIZZETTI

«Non ammetto discriminazioni nel mio ateneo»

E' polemica dopo le contestazioni del Cua (Collettivo universitario autonomi) alla lezione del ministro consigliere dell'Ambasciata d'Israele Elazar Cohen, invitato dalla docente di Geografia culturale Daniela Santos. Mentre la docente sta meditando se sospendere le lezioni, il rettore Ezio Pelizzetti condanna l'episodio, e altrettanto fanno i parlamentari Alberto Nigra (Ds) e Gianni Vermetti (Margherita).

Nella nota spedita a tutto l'ateneo, il «Magnifico» «condanna con forza gli episodi di intolleranza e ribadisce che l'Università continuerà ad essere il luogo privilegiato del libero confronto delle idee. L'ateneo non consente discriminazioni che intacchino la libertà di insegnamento, il diritto dei docenti a operare le scelte didattiche, il diritto d'accesso degli studenti alle pubbliche lezioni, il diritto di tutti ad intraprendere iniziative culturali per la crescita della conoscenza e della coscienza». L'allusione va alle accuse del Cua («La polizia non ha lasciato entrare in aula alcuni di noi»), e della docente: «Hanno interrotto la lezione gridando, e all'uscita hanno lanciato insulti e minacce, oltre che razzi. Hanno sibilato una frase antisemita, hanno promesso di impedire le mie lezioni future, e pare mi minaccino pure via Internet. Vogliono il mio silenzio? L'avranno: dovrei riprendere le lezioni il 2 maggio, ma non so se lo farò. M'accusano di "propaganda sionista": avevo invitato in precedenza dei palestinesi, ma si vuol impedire di parlare solo ad una parte». Per il Cua, «Criticare duramente la politica di Sharon non significa essere antisemiti, cosa che non siamo: siamo antifascisti e rifiutiamo la categoria stessa di ebreo o

non ebreo. All'uscita abbiamo acceso inoffensivi fumogeni, come in passato contestando altri politici, ma con un israeliano scatta subito l'accusa strumentale di antisemitismo. Speriamo che la docente torni a lezione e accetti di confrontarsi con noi: la democrazia consente le contestazioni, espresse a parole e senza aggredire fisicamente nessuno».

UNIVERSITA': TORINO, TENSIONI DOCENTE AUTONOMI SU ISRAELE INTERVENUTA LA POLIZIA; FUAN, VIOLAZIONE GRAVISSIMA

(ANSA) - TORINO, 21 APR - Proteste degli studenti contro una docente filo-israeliana sono sfociate ieri all'Università di Torino in tensioni e disordini, con ragazzi lasciati fuori dall' aula e allontanati dalla polizia. E' accaduto alla facoltà di Lingue in occasione del programmato intervento di Elazar Cohen, ministro consigliere dell' Ambasciata di Israele, invitato a parlare dalla docente di Geografia Culturale Daniela Santos. Le polemiche erano state annunciate, così insieme ad alcuni esponenti dei collettivi universitari autonomi ieri mattina alle otto sono arrivati all'Università anche gli agenti della Digos. Ad alcuni ragazzi è stato impedito di entrare nell' aula, altri che avevano srotolato uno striscione pro Palestina sono stati allontanati. La tensione è salita, ma la polizia ha riportato la disciplina. Gli autonomi si sono rivolti al preside della facoltà e hanno presentato un esposto contro l' insegnante. La docente ha ribattuto dichiarando di essere stata minacciata. Sull' accaduto hanno preso posizione oggi gli studenti del Fuan, che descrivono l'Università di Torino come "abbandonata all' anarchia e alla violenza di un gruppuscolo di esponenti del Collettivo universitario autonomo". "Se manifestare è legittimo - affermano - creare disordini è una violazione del pluralismo".(ANSA).

by: PL

Clamorosa decisione dopo la contestazione di mercoledì: "Lezioni solo a gruppi"

“Non posso rischiare la vita”

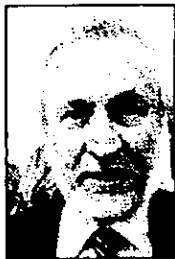
La Santus sospende il corso

Minacce per l'invito al diplomatico israeliano

Le contestazioni all'Università

Caso Israele la docente blocca i corsi

La docente ha scritto una lunga lettera al preside Termine e al rettore Pelizzetti



Il rettore
Ezio Pelizzetti

DAVIDE BANFO

“IL CORSO di geografia viene al momento sospeso”. Daniela Santus, docente di geografia culturale a Palazzo Nuovo,

che mercoledì mattina è stata contestata da un gruppo di studenti del Collettivo autonomo che non erano stati "ammessi" a una lezione con il diplomatico israeliano Elazar Cohen, ha scritto ieri una lettera al rettore Pelizzetti e al preside della sua facoltà, Liborio Termine, denunciando la gravità dell'accaduto e le minacce ricevute: ritenendosi in pericolo, terminerà le lezioni in anticipo pur mettendosi a disposizione degli studenti ma "a gruppetti di tre/quattro persone nel mio studio: non posso permettermi di rischiare la mia vita in aula". Non si trattava di un evento particolare, aggiunge la professoressa - accusata dagli studenti di essere 'di parte' e di non aver loro permesso l'ingresso nelle aule universitarie - ma di un approfondimento accademico, con l'intervento di un esperto. "Credo sia mio dovere garantire la sicurezza dei miei allievi, nonché il diritto di parola ai miei

ospiti - scrive al rettore (purtroppo assente da due giorni da Torino) - gli agenti hanno personalmente riconosciuto la maggior parte degli attivisti dei centri sociali torinesi e non hanno permesso loro l'ingresso in aula. In altri casi hanno chiesto e ricevuto la mia collaborazione nell'individuare, tra i parteci-

panti, giovani che non facesero parte del mio corso universitario". Ma tutti hanno diritto ad assistere a una qualsivoglia lezione universitaria, ribattono gli

studenti, e "cercavamo solo un contraddittorio civile".

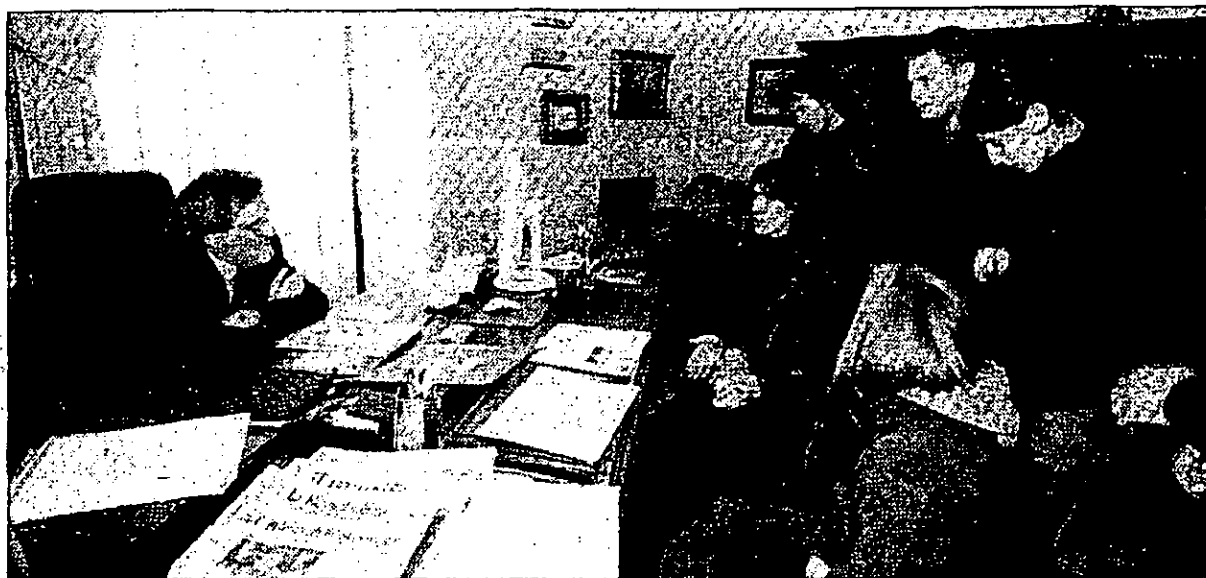
Netta la replica della Santus: "Mi pare pura follia che questi gruppi possano decidere della didattica di un docente - ribatte la docente nella lettera - e pura follia che sostengano che erano alla ricerca di un contraddittorio: a lezione non si viene armati di razzi". E ancora: "Mi sembra spaventoso che, in vista di reali possibilità di pace tra israeliani e palestinesi, negli atenei italiani vi siano invece gruppuscoli che continuano a cercare di fomentare la guerriglia e l'odio, che si voglia negare il diritto di parola a diplomatici in quanto israeliani (o in quanto ebrei?), che si intervenga in merito all'autonomia della didattica di una docente". Gli studenti dei collettivi, d'altro lato, hanno smentito ieri in una nota stampa "le vergognose menzogne contenute nelle dichiarazioni di Daniela Santus. Nessuno ha pronunciato la frase "gli ebrei non devono vivere". Il nostro collettivo non è antisemita e si è sempre caratterizzato per

le sue attività antifasciste, come ognuno può verificare senza difficoltà. Il 15 aprile abbiamo partecipato, insieme ai partigiani dell'Anpi, ad una fiaccolata commemorativa che si è conclu-

sa presso il Sacrario del Martinetto, luogo simbolo della Resistenza torinese; nello stesso luogo saremo nuovamente nel pomeriggio del 25 aprile". Oggi alle 14.30, il rettorato apre le porte agli studenti di tre differenti Università di Gaza per un incontro intitolato "Studenti per la pace in Israele e Palestina".

Gruppo di studenti contesta una lezione di Geografia culturale, ma l'incontro si è svolto lo stesso.

In aula un diplomatico israeliano ore di tensione a Palazzo Nuovo



L'INCONTRO

Un gruppo di studenti ha incontrato in tarda mattina il vicerettore Roda. In alto, Palazzo Nuovo

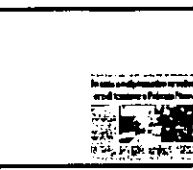
TIZIANA CATENAZZO

BRUTTO episodio di intolleranza ieri mattina a Palazzo Nuovo, che si è tinto di fosche ombre antisemite. All'origine dell'episodio la decisione della docente di geografia culturale della facoltà di lingue, Daniela Santus, di chiedere al ministro consigliere Elazar Cohen dell'ambasciata d'Israele di tenere una lezione ai suoi studenti (circa 150 iscritti) sulle origini del conflitto israelo-palestinese. Lo scontro è scoppiato subito. Prima e dopo la lezione, che si è svolta comunque, ma solo grazie alla sorveglianza della Digos. Il diplomatico e la docente, da un lato, e gli studenti dei collettivi universitari, dall'altro, che lamentano di non aver potuto assistere alla lezione: «La professoressa ha segnalato alcuni di noi agli agenti, in modo da non farci entrare. Ma le lezioni universitarie — spiega-

no — sono notoriamente pubbliche e aperte a tutta la cittadinanza. A maggior ragione, gli studenti regolarmente iscritti all'università. L'università deve prendere una posizione chiara e impedire il ripetersi di episodi simili. L'ateneo deve rassegnarsi

ad essere anche luogo di contraddizione, proprio in quanto luogo di studio, chi crede realmente nella formazione dovrebbe valorizzare i comportamenti che esprimono atteggiamento critico; tutto il resto è ragion pigra o peggio conformismo travestito da cultura». Dall'altro lato, la docente, che all'uscita è stata attesa e «attaccata» dagli studenti: «Sono stata fraintesa, spiega. Lungi da me il voler cacciare qualcuno dalla mia aula. Ma quest'iniziativa non era e non doveva diventare un'occasione di scontro politico, era solo un momento di approfondimento didattico, una lezione come le altre: mi sono sentita in dovere di tutelare i miei studenti — circa 150 — da forme di contestazione troppo violente, e allo stesso tempo di garantire lo svolgersi della lezione. Ho avvertito preventivamente la questura

proprio perché giudico indecoroso che a Torino si possano verificare incidenti come quelli di Pisa e Firenze. Del resto quegli studenti non mi hanno permesso neppure di parlare: non sanno ad esempio che ad un prossimo incontro interverrà a parlare un ricercatore giordano, e che tutti i mercoledì si svolge all'interno del corso un laboratorio di studio della geografia palestinese su testi provenienti da Gaza, coordinato da un madrelingua arabo di religione islamica. Ci sono anche studenti islamici, nella mia classe: oggi sono rimasti tranquillamente seduti al loro posto e hanno rivolto al viceambasciatore delle domande, e lui ha tranquillamente risposto». Razzi accesi, e uova, contro la professoressa giudicata 'di parte', e un corteo di protesta che in rettorato è stato ricevuto dal prorettore Sergio Roda, che sul momento ha promesso futuri chiarimenti.



A Palazzo Nuovo Uova marce contro il vice ambasciatore di Israele

TORINO - Tensione ieri mattina in un'aula della palazzina universitaria Aldo Moro, in via Sant'Ottavio 12. La paura di possibili scontri derivava dalla presenza del vice ambasciatore israeliano durante una lezione del corso di geografia culturale della professoressa Daniela Santus. A fare le spese di tutto, alla fine, è stata l'auto del vice ambasciatore, bersagliata da un lancio di uova marce da parte di alcuni facinorosi.

L'intervento del rappresentante dello stato d'Israele era già stato oggetto di polemiche in altre città, come Pisa, Firenze e Livorno. Per questo motivo la Digos ha preferito controllare il regolare svolgimento della conferenza presenziando davanti all'ingresso della palazzina universitaria dalle 8.30 fino alle 10. Il Collettivo Universitario Autonomo ha protestato per la scelta di invitare a lezione una personalità che rappresenterebbe solo una parte del conflitto: secondo loro mancherebbe un altro punto di vista, quello palestinese.

Un gruppo di 15 studenti ha cercato, prima che incominciasse la lezione, di portare in aula uno striscione, ma alla fine non ci sono riusciti per la stretta sorveglianza che circondava la palazzina. La protesta si è

allora sviluppata con la distribuzione di bandiere dello stato Palestinese e volantini, dove si presentavano le motivazioni della manifestazione. Il Collettivo Universitario Autonomo con un megafono ha anche comunicato il suo dissenso ai tanti passanti. Fortunatamente non ci sono stati scontri e la protesta contro la professoressa Daniela Santus si è limitata alle parole. L'unico episodio sgradevole è stato, appunto, il lancio di alcune uova contro la macchina del vice ambasciatore.

(e.d.b.)

GLI ALTRI APPUNTAMENTI**VARIE Libro**

Daniela Santus, docente all'Università, presenta il libro, scritto con Girolamo Cusimano: «Israele e Palestina: 2 Paesi, un solo problema». Introduce: Angelo Pezzana.

■ Corso Vittorio Emanuele II 64, ore 20,45

Giustizia

Paolo Ferrua, ordinario di Procedura Penale all'Università e Valentina Pazè dell'Università di Torino affrontano il tema: «Quale giustizia per la società civile, oggi?».

■ Centro Le Rose- sala conferenze, via Arnaldo da Brescia 22, ore 20,45

Teatro

Massimo Scaglione racconta la storia di «Una compagnia teatrale attraverso quarant'anni di vita torinese». Organizza la Pro Cultura.

■ Archivio di Stato, piazza Castello 209, ore 17

CONTESTATA LA LEZIONE DEL MINISTRO CONSIGLIERE DELL'AMBASCIATA DI TEL AVIV

«Insultata la mia identità israeliana»

Tensione all'Università fra la docente e un gruppo di autonomi

La lezione era in programma da settimane. In cattedra, ieri mattina alla facoltà di lingue doveva salire Elazar Cohen, ministro consigliere dell'ambasciata d'Israele, invitato a parlare dalla docente di Geografia culturale Daniela Santos. E già si sospettava che la lezione avrebbe potuto provocare polemiche. Così, infatti, è stato. Davanti al palazzetto Aldo Moro, alle 8 di ieri, si sono ritrovati poliziotti e alcuni esponenti dei collettivi universitari autonomi. Ad alcuni ragazzi è stato impedito di entrare in aula. Altri, che una volta all'interno hanno srotolato uno striscione ed hanno inneggiato alla Palestina sono stati allontanati da agenti della Digos. Risultato: al termine della lezione c'è stato qualche momento di

tensione tra studenti e polizia, e tra autonomi e la docente. Che adesso accusa: «Mi hanno minacciata, hanno detto che non mi avrebbero più lasciato tenere lezione. Hanno insultato la mia identità di israeliana, dicendo cose orribili. Del tipo: "gli ebrei non devono più vivere"».

E protestano anche gli studenti e gli autonomi che, ieri, sono andati a parlare con il preside della facoltà di lingue ed hanno presentato un esposto contro la docente. «Le lezioni universitarie - dicono - sono libere a tutti e, a maggior ragione, agli studenti iscritti all'Ateneo. Impedirci di entrare è stata una gravissima violazione dei nostri diritti». Ma l'oggetto del contendere sono anche alcune farsie pronunciate dal-

la docente durante l'incontro. E più di tutte quella riferita ad Arafat: «Grazie a Dio è morto». Daniela Santos, autrice tra l'altro di numerosi libri su Israele, non ci sta, però, a vedere liquidate così le sue parole: «E' unanimemente riconosciuto che l'uscita di scena di Arafat ha aperto le porte alle trattative di pace. L'ho detto, è vero, ma era inserito in questo contesto». E a chi l'accusa di aver "piegato" il corso solo su Israele lei replica secca: «Il mio corso è aperto a tutti. Tant'è vero che ho invitato anche personaggi non israeliani. E la prossima settimana a Scienze politiche arriva un gruppo di Gaza. L'unica cosa che mi ha dato fastidio e spaventata sono le minacce che ho subito all'uscita della lezione». [l. pol.]